RIFLESSIONI

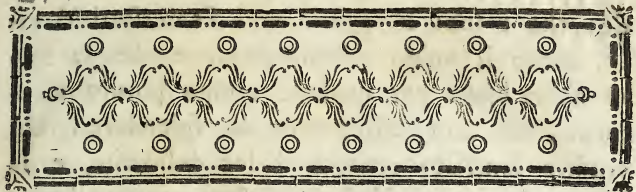
SU GLI

SCRITTORI GENEALOGICI

DEL CAV. ABATE

GIROLAMO TIRABOSCHI

PRESIDENTE DELLA DUCAL BIBLIOTECA
DI MODENA

PADOVA MDCCLXXXIX.
NELLA STAMPERIA DEL SEMINARIO
PRESSO TOMMASO BETTINELLI
CON LICENZA DE' SUPERIORI.

RIFLESSIONI SUGLI SCRITTORI GENEALOGICI.

Non v'ha forſe ramo di Storia, che ſia tanto ingombro di favole e d'impoſture, quanto quello delle Genealogie. La vanità di chi ne ordina la compilazione, e l'intereſſe di chi ſi accinge a formarla, ne ſono le ordinarie ſorgenti. Un uomo, che non abbia altro diritto alla pubblica ſtima, che quello della ſua nobiltà, deſidera di eſporla nella maggior pompa, che gli ſia poſſibile, e ſi luſinga che tanto più profondi inchini riceverà dal popolo, quanto più illuſtre ſarà la ſerie de' ſuoi Antenati. Un uomo, cui la fortuna dal baſſo ſtato, che avea ſortito naſcendo, ha ſollevato a ſublime grado di ricchezze e di onori, deſidera prima, poi ſogna, e finalmente ſi perſua-

de, che i ſuoi Maggiori non ſieno ſtati sì vili, come il volgo s'immagina, e che la ſorte abbia bensì per qualche tempo potuto oſcurarne, ma non eſtinguerne lo ſplendore. Un erudito famelico conoſce il lor deſiderio, e la loro ambizione; s'inſinua deſtramente nella lor grazia; ſi moſtra profondamente inſtruito dell' antichiſſima nobiltà delle loro famiglie, e offre lor la ſua opera ad illuſtrarla ſcrivendo. Si accetta corteſemente l'offerta; e l'erudito è ben perſuaſo, che la ſua ricompenſa ſarà in proporzione de' ſecoli, fino a' quali ne farà rimontare l'origine. Eccolo dunque entrar negli Archivj, ſvolgere le Pergamene, eſaminar gli Atti pubblici, ricercare le antiche Cronache, e abbozzare la ſoſpirata Genealogia. Incontra un cognome che ha qualche ſomiglianza con quello della Famiglia di cui ſi tratta, ed ecco che il cambiamento di qualche lettera cambia la ſomiglianza in identità. Riſalendo all' indietro dopo due o tre generazioni trovaſi il vuoto di un ſecolo, e poſcia s'incontra nuovamente alcuno dello ſteſſo cognome, ed ecco che un nome o due francamente aggiunti, e appoggiati all' autorità di qualche ſuppoſto Notajo, empiono il vuoto e riuniſcon gli eſtremi, e ſe fa d' uopo, di due famiglie ne fanno una ſola, e al nobile congiungono e inneſtano felicemente il plebeo. Una illuſtre famiglia

non

non ha documenti più antichi del XIII. secolo. Che importa ciò? Essa dee trarre la sua origine da' Re Goti e da' Longobardi. Non è difficile trovar qualche Scrittore, che lo affermi: sia egli autorevole o nol sia, poco monta. E' un Autor che lo dice, e ciò basta. Se poi l'erudito compilatore degli Alberi Genealogici è alquanto più ardito, quanti bei documenti trova egli nell' Archivio della sua fantasia! quanti Regj, Imperiali, Pontificj diplomi! Io non dico cose, che non abbia io stesso co' miei occhi vedute. Oltre i libri manoscritti e stampati, de' quali dirò più sotto, ho avuto più volte sotto gli occhi Alberi Genealogici, che cominciavan dal sesto e dal settimo secolo, e indicavano di padre in figlio i nomi e i cognomi delle famiglie; ho veduti diplomi de' Re Longobardi, co' quali concedevasi a taluno un feudo *cum jure meri & mixti imperii*; e privilegj amplissimi conceduti da Carlo Magno con tutte quelle formole, che da' Notaj cominciarono ad usarsi sol tre o quattro secoli dopo. E se io ho avuto il coraggio di mostrarmi timorosamente dubbioso sull' autenticità di cotai documenti, ho dovuto sostener doglianze e rimbrotti, come se io volessi oppormi all' autorità di dottissimi uomini. E poco mancò una volta, ch' io non fossi trattato da uomo ignorante, per-

chè ardiva di dubitare della verità di ciò che era ſtampato.

Che tali favole ſi ſpargeſſero impunemente a' tempi de' noſtri Avi, quando la Critica giacevaſi, per così dire, ancor tralle faſce, e tutto ciò che ſapeva di antico ricevevaſi con profonda venerazione, non è a ſtupirne. Ma che anche a' dì noſtri ſi formino tali Genealogie, e di tali documenti ſi voglia ancora far uſo, mi ſembra coſa da vergognarſene altamente. Ad onore del noſtro ſecolo io deſidero, che non diamo ancor queſto motivo a' poſteri di farſi beffe di noi, e di rimirarci quali uomini avvezzi, come ſuol dirſi, a bere all'ingroſſo, e ad adottar ſenza critica ciò che ci foſſe opportuno. Io ſo, che molti ſono al preſente in Italia i dotti e i Critici, a' quali in vano ſi tenterebbe d'imporre. Ma forſe è ancor maggiore il numero di coloro, che ſi laſciano ingannare dall' impoſtura, quando eſſa ſingolarmente rieſce loro o onorevole o vantaggioſa. A queſti io rivolgo le preſenti mie Rifleſſioni, nelle quali prenderò a eſaminare, qual fede ſi meritino quegli Scrittori, che più ſovente ſi allegano nelle Genealogie, e qual fede ſi debba a que' monumenti, che da eſſi produconſi. Qual ſarà la lor maraviglia, quando udiranno, che la maggior parte furon coniati da uno, che per le ſue impoſture fu pubblicamente decapi-

capitato! Facciamoci a svolger partitamente la serie de' fatti, che a questo argomento appartengono, e io mi lusingo di dir cose, che a molti giugneran nuove, perchè comunque in gran parte già fatte pubbliche colla stampa, sono però in tali libri, che o non son sì facili a ritrovarsi, o non sogliono esser letti da molti. Io ne ho dato già qualche cenno nella mia *Storia della Letteratura Italiana* (1), ma ora mi accingo a farne un più diligente esame.

Fino alla metà del secolo XVI. io non trovo, che libro alcuno Genealogico abbia tra noi veduta la pubblica luce. Ma verso quel tempo ebbe l'Italia un de' più furbi e de' più arditi impostori, che siensi al mondo veduti. Ei fu Alfonso Ciccarelli da Bevagna Medico di professione, e nato circa il 1532.; poichè in una sua Opera MS. ei dice, che nel 1578.; contava 46. anni di età. Convien dire, che poco utile a lui riuscisse la Medicina; e che perciò si rivolgesse ad un' altra arte, a cui par che rendesselo opportuno una pericolosa abilità di imitare gli antichi caratteri, cioè a quella di fingere diplomi, istromenti, ed altri così privati come pubblici documenti. Noi vedremo tra poco, con qual finissimo artificio egli

 intra-

(1) T. VII. P. II. L. III. C. I. n. LXXXI.

intraprendesse e continuasse per lungo tempo una sì difficil carriera, e di quante imposture riempiesse il mondo. Ma a render più credibile ciò che siamo per dire, ci convien prima narrare, qual reo frutto ei cogliesse dalle sue frodi. Se ei fosse stato pago di finger Cronache e Genealogie, ei forse sarebbe andato impunito. Ma egli volle andare troppo oltre; e ardì di fingere tali Atti, che se eran di gran vantaggio ad alcuni, erano ugualmente di grave danno ad altri. Questi perciò cominciarono a sospettare dell'impostura; e i sospetti trovando validi fondamenti, a cui appoggiarsi, il Ciccarelli fu arrestato, e chiuso in prigione, e dopo un lungo processo per sentenza di Monsignor Girolamo Mattei Auditor della Camera al 1. di Giugno del 1583. fu condennato ad esser pubblicamente decapitato, come seguì. Molti hanno scritto, ch' ei fosse appiccato, dopo essergli stata troncata la destra mano. Ma la sentenza contro di lui pubblicata non fa menzione che del taglio della testa.

Mons. Fontanini ha pubblicata l'accennata sentenza (1), in cui i delitti, pe' quali il Ciccarelli si danna a morte, sono i seguenti. I. L'aver finto uno strumento della conferma

(1) Difesa seconda del Dominio temporale della Sede Apostolica ec. p. 188. ec.

ma della ſuppoſta donazione di Coſtantino ſotto nome di Teodoſio Imperadore. II. L'aver finto il tranſunto di un teſtamento coll'iſtituzione di un fedecommeſſo di Benedetto de' Conti, fingendo, che il teſtamento foſſe fatto a' 12. d'Agoſto 1247., e datando il tranſunto de' 22. di Marzo del 1313., e l'aver fatto tenere il ſuddetto tranſunto a Girolamo de' Conti Abate di S. Gregorio in Roma, a fin di averne una notabil ſomma in pregiudizio di quelli, che occupavano i beni nel preteſo teſtamento indicati. III. L'aver finto a danno della Signora Porcia di Ceri e ſuoi Eredi un altro teſtamento con iſtituzione di fedecommeſſo in forma di tranſunto ſotto il nome di Pandolfo Conte d'Anguillara preteſo Conte di Ceri, fingendo il teſtamento fatto a' 14. d'Aprile del 1321., e il tranſunto a' 14. di Ottobre del 1380., e l'averlo dato al Sig. Avorſo d'Anguillara pel prezzo di tremila ſcudi. IV. L'aver finto un altro teſtamento e tranſunto dello ſteſſo Pandolfo, datando il teſtamento del 1323., e il tranſunto del 1396., e l'averlo fatto tenere a D. Paolo Emilio Ceſi Marcheſe di Riano, ricavandone col mezzo e ſotto il nome di Tarquinio Gregorio da Terni la promeſſa di ſeimila ſcudi. V. Finalmente l'aver finti e ſuppoſti *diverſa Imperatorum Privilegia, genealogias, & hiſtorias, & alia præten-*

tenſorum inſtrumentorum tranſumpta; i quai delitti ſi aggiugne, che dallo ſteſſo Ciccarelli erano ſtati confeſſati.

Noi abbiam dunque in queſta ſentenza la confeſſione fatta dal medeſimo Ciccarelli di aver finti Diplomi, Genealogie, e Storie. Ma non ſappiamo ancora, quali foſſero preciſamente le Opere, e i documenti da lui ſuppoſti. Maggior lume ci dà un raro Opuſcolo del celebre Leone Allacci *in Alphonſi Ciccarelli libros & auctores ab eo confictos*, che trovaſi dopo l' altra Opera dell' Allacci medeſimo ſulle ſuppoſte antichità Etruſche pubblicate dall' Inghirami, ſtampata in Parigi nel 1640., e poſcia in Roma nel 1642. Ivi delle impoſture del Ciccarelli ragiona aſſai lungamente, e fralle altre coſe, delle quali più ſotto diremo, produce tradotto in latino un Memoriale, che il Ciccarelli medeſimo avea preſentato a' ſuoi Giudici in ſua diſcolpa. Confeſſa in eſſo di aver finta l'accennata conferma fatta dall'Imp. Teodoſio della donazione di Coſtantino, e proccura di ſminuir la ſua colpa col dire, che avendo egli letto, che Teodoſio confermata avea quella donazione, eraſi luſingato, che foſſe lecito lo ſtendere quel diploma, come era credibile, che da eſſo foſſe ſtato diſteſo; che altri ancora avean fatto il medeſimo, nè perciò ne erano ſtati ripreſi; che lecite ſono co-

tali

tali finzioni (nuova regola di Morale trovata dal Ciccarelli), quando sono rivolte a difesa del vero; e ch'egli avea ben fatto conoscere di esser Cattolico nella sua Opera intitolata: *Scala de Regno Catholico S. R. E.* ch' erasi ritrovata fra gli altri suoi Scritti.

Confessa innoltre di aver supposti alcuni privilegj e diplomi Imperiali. E quale scusa arreca egli in sua discolpa? Ei dice di averlo fatto per onorare alcune famiglie, e che avendo letto, ch'esse erano state illustrate con Imperiali privilegj, erasi creduto lecito il distenderli secondo quelle formole, con cui era probabile che essi fossero stati distesi; e aggiugne poscia, lusingandosi forse che l'aver compagni nel delitto potesse renderlo innocente, che lo stesso aveano fatto Francesco Rosieres ne' suoi Stemmi de' Duchi di Lorena, Wolfango Lazio nella sua Opera *de transmigratione Gentium*, il Sansovino, l'Ammirato, e il Contile; risposta calunniosa e maligna: perciocchè, trattone il Rosieres, e forse il Sansovino, de' quali diremo più sotto, non può in alcun modo agli altri Scrittori qui mentovati apporsi un tale delitto. Perciocchè il Lazio scrisse bensì molte favole, ma non mai finse diplomi, a' quali non era luogo nella sua Opera, che tratta de' popoli più antichi; l'Ammirato fu Scrittor giudizioso e cauto, e vedremo che cosa sentisse del Ciccarelli;

il

il Contile pure non fu mai creduto impoſtore, nè io ſo in quale delle ſue Opere poteſſe far uſo di diplomi o veri o finti.

Confeſſa ancora, che avendo egli preſſo di ſe alcuni antichi Codici, i quali non avean nome di Autore, ed uno tragli altri donatogli da Monaldo Monaldeſchi, da cui Cipriano Manente avea copiata la Storia facendola ſua, egli ne avea fatto Autore Giovanni Selino Scrittore antico; nel che credeva egli di avere aſſai meglio operato di quelli, i quali a loro ſteſſi attribuivano le Opere di qualche antico Scrittore. Delle Opere del Selino qui nominate diremo più ſotto.

Confeſſa di aver pubblicati ſotto altrui nome molti libri da lui compoſti, ed è leggiadra la diſcolpa, ch'ei reca, cioè che più altri ancora han fatto lo ſteſſo; come ſe niuna diverſità vi abbia tra'l pubblicare un'Opera ſotto un nome finto, ſenza perciò procacciarle alcun pregio di antichità o di fama, e'l pubblicarla ſotto nome o d'uomini illuſtri, o di antichi Scrittori, come fece il Ciccarelli, acciocchè le Opere ſieno accolte con venerazione, e riputate degne di fede.

Confeſſa di aver fatte le Genealogie di molte famiglie, fingendo di averle raccolte da autentici documenti, ma che però le avea tratte da buoni Autori e da altre private Scritture.

Con-

Confessa, che ad alcuni libri MSS., ch'egli avea, ha aggiunte più cose, come se in essi si ritrovassero; ma dice, che non ha aggiunte che cose vere; e che lo stesso ha fatto ne' tre Tomi da lui scritti sulla Nobiltà Romana fondati su buoni Autori, e sulle Carte a lui date dalle Famiglie, aggiugnendovi solo alcune cose, ma vere; e che lo stesso avea fatto nello scriver la storia di alcune altre famiglie, e di alcune Città, nelle quali solo avea esagerato alquanto il vero, il che, dice egli, è solito farsi da tutti gli Autori.

Finalmente confessa di aver finti alcuni testamenti, e fedecommessi; e si lusinga di scusarsi dicendo, che di ciò debbono render conto coloro, che a ciò fare l'hanno istigato.

Ognun vede, quanto poco sincera sia una tal confessione, benchè pur essa sola possa bastare a farci considerare il Ciccarelli, come un solenne impostore. Ma noi abbiamo più altri documenti, i quali assai meglio ci scuoprono le imposture del Ciccarelli, e le arti, delle quali ei si valse per divolgarle e farle adottare anche da' dotti e da' saggi. E ne siam debitori all' Allacci, il quale oltre il mentovato Memoriale trovò nell' Archivio Vaticano molte altre Carte spettanti al Ciccarelli, e ce ne lasciò la notizia nel citato Opuscolo, in cui solo sarebbe stato a bramare, che ci avesse dati nel loro originale

i fram-

i frammenti delle Lettere del Principe Alberico Cibo e del Ciccarelli, in vece di tradurli in Latino. Io poſſo ſupplire a queſto difetto, perchè di molte delle Lettere del detto Principe, e di alcune di quelle del Ciccarelli, i cui originali tuttor conſervanſi nell' Archivio Vaticano, io ho copia per corteſia del Ch. Sig. Ab. Gaetano Marini Archiviſta, il quale a una vaſta erudizione, di cui ci ha già date sì belle pruove, congiunge una ſingolar gentilezza nel comunicare a' Letterati e agli amici il frutto de' lunghi ſuoi ſtudj, e delle ſue indefeſſe ricerche.

Sembra che il primo, a cui cercò di appiccicare le ſue imposture, foſſe il ſuddetto Principe Alberico, il primo della famiglia Cibo, che aveſſe il Dominio di Maſſa e di Carrara, e Signore de' buoni ſtudj amantiſſimo, come ho dimoſtrato di lui parlando *nella Biblioteca Modeneſe* (1). La prima delle Lettere che io ho da lui ſcritte al Ciccarelli è de' 20. di Aprile del 1571., la quale però ci fa conoſcere, che già da qualche tempo prima era cominciato quel vicendevol carteggio. Gli ſcrive in eſſa il Principe fralle altre coſe: *Mi piace che voi . . . attendiate a perſeverare nell' impreſa dell' Hiſtoria cominciata, eſortandovi di*

nuo-

(1) T. II. p. 36. ec.

nuovo con ogni efficacia a poner ogni vostro studio per finirla quanto prima, che ne sentirò molto contento. Quale Storia fosse questa, che il Ciccarelli diceva di star componendo, non ci è noto. Ma il furbo intanto, che dovette lusingarsi, che al Principe fossero per riuscir care le notizie della sua famiglia, cominciò a disotterrarne dall'inesausto suo fondaco non poche pellegrine e novissime. Così raccogliesi da un'altra Lettera del Principe al Ciccarelli scritta da Massa a' 25. di Novembre del 1571. In essa gli scrive: *Ho ricevuto la Scala & l' ordine delle Historie della Liguria & di Genova, che mi è piaciuta assai, parendomi molto ben ordinata, & che in quella si habbi da contenere molte belle cose. Particolarmente poi mi è stato di gran contento il foglio, dove è annotato quelli dui Cardinali di Casa Cybo ritrovati da voi, che sin ora non sono stati a notizia mia, di che tanto più devo restare soddisfatto della diligenza vostra, & dell' amorevolezza, che mostrate a me, & alla Casa mia &c.* Quindi in una lunga poscritta di suo pugno soggiugne: *I sacchi di Genova, l' essere mancato più di* 10. *famiglie della Casa mia Cybo, che particolarmente in Genova del* 1430. *erano tutte in piede, & restato solo quella d' Innocenzo VIII. san. mem. han causato che non si trovano infinitissime Scritture, & altre memorie della Camera nostra, &*

che

che in particolare per la ſecchezza delli Scrittori ſi manchi di aver luce di molte coſe notabili. Non è molto dunque da maravigliare, che non foſſero a notizia mia li Cardinali Leonardo & Angelo Cybo fatti da Bonifacio VIIII. loro parente, & tanto più, che queſti Platini ſciocchi ſcrivono un mondo d'inetie, & non nominano la qualità de' Cardinali, che han fatto i Papi. Imperò di queſti miei . . . . riſuſcitati dalla ſtraordinaria diligenza voſtra ho preſo grandiſſimo contento, & deſidero a ſuo tempo aver gli Autori inſieme con il Campano, Mirabello, e Croniche di Brunfort (ecco gli Scrittori del Ciccarelli, che cominciano a venire in iſcena), *& altri che dichino della Caſa. Et queſto non ſolo per particolare contento mio, ma per farli riſtampare in diverſe parti, perchè non ſe ne perdi la memoria, eſſendo Autori molto incogniti. Vi piacerà dunque quanto prima potete farmi queſto grato ſervitio di mandarmeli, che ve ne riprometto ogni amichevole ricompenſa. Si farà cercare quell' Iſtorico, & con l'altre informazioni ſi manderanno quanto prima, acciocchè l'Opera venghi innanzi, e dia ſoddisfatione a me, ſi ſpera a tutti, & a voi medeſimo eterna lode & memoria. Et con queſto mi vi raccomando di tutto cuore.*

Pronto a farvi piacere
Il Principe di Maſſa.

Eraſi

Erasi dunque l'ottimo Principe lasciato ingannar da' raggiri di questo impostore, ma forse non senza qualche timore; perciocchè veggiamo, che in questa, e in più altre Lettere ei fa istanza per aver nelle sue mani que' libri. *Sappiate*, gli scrive a' 12. di Gennajo del 1572., *che desidero grandemente que' libri*, *cioè il Campano*, *& Mirabello*, *& questo Scaglia....& altri che trattano della Casa mia*. E perchè l' impostore temendo forse, che col mostrarli si scoprisse la frode, tesseva indugj, e scriveva di volerli egli in persona portare al Principe, questi a' 14. di Marzo del 1574. così gli scrisse: *Semprechè haurete a ordine quei libri*, *ch' haurei caro vedere*, *mi farete piacere a farmelo intendere*, *senza che vi moviate di là*, *che ve ne avviserò poi l' animo mio*, *havendo qualche fermo pensiero di stendermi io da coteste bande*, *nel qual caso non haurete a scomodarvi tanto per il lungo viaggio*. E perchè una grave malattia, che ebbe poscia il Principe, non gli permise di far quel viaggio, a' 19. di Dicembre dell' anno stesso fece una nuova istanza al Ciccarelli pe' libri medesimi. Queste istanze si veggono rinnovate in più altre Lettere; ma altro non potè per allora ottenere il Principe, se non ch' ei li facesse vedere al Mascardi suo Agente in Roma, che non era forse uomo da darne sicuro giudizio. Dubitò il Principe, che forse

B il

il Ciccarelli non voleſſe laſciarſi uſcir que' libri di mano, ſe non ſicuro di averne il prezzo, di cui credevali degni; e gli ſcriſſe perciò a' 9. di Ottobre del 1575. che gli indicaſſe qual prezzo volevane; e quindi a' 12. di Novembre gli replicò, che li fidaſſe a M. Giacomo Antonio Lomacci allora ſuo Agente in Roma, il quale aveva ordine di *moſtrarli a perſonæ intendente*, per intendere ciò che doveſſe di eſſi crederſi, e qual ne poteſſe eſſere il valore. A giudicarne fu ſcelto un de' più dotti uomini, che allor foſſe in Roma, cioè il celebre Card. Guglielmo Sirleto. Ubbidì il Ciccarelli, poichè non potevaſi altrimenti, e recati i libri al Cardinale, per due giorni ſoli glieli laſciò tralle mani; e diede poſcia avviſo di ciò al Principe Alberico con una Lettera, che merita di eſſer qui riportata diſteſamente; perciocchè in eſſa tutte ſi veggon le ſolite arti degli impoſtori, a' quali nulla coſtano le bugie, quando le credono al lor vantaggio opportune.

Illuſtriſs. & Eccellentiſs. Signore

Andai coll' Agente di V. E. Illuſtriſs. a portare li libri al Card. Zirleto, al quale contro mia voglia & con grande angonia di animo laſciai per due giorni. Quello gli ne è parſo, gli

ſcri-

ſcriverà S. S. Reverendiſs., il quale preſente il ſuo Agente mi diſſe, che io non gli vendeſſe ad alcuno, perchè ſono libri rariſſimi, & che S. S. Reverendiſs. gli vuol far comprare dal Papa per la Libreria del Sacro Palazzo. Non voglio reſtare de dirle, che queſti libri gli vuole comprare ancora l' Ambaſciadore del Re Filippo, il quale fa grande iſtanza di haverli, offerendomi gran coſe, & tanto più ne ſta ardente di haverli, perchè in eſſi ſi trova la vera origine di Caſa d' Auſtria, & tutta la Nobiltà d' Italia. Dall' altro canto poi il Card. Colonna, il Card. Santacroce, & il Card. Savello non vogliono li dia a gente oltramontana; & che gli faranno comprare dal Papa con buona ſomma di denari. Io gli ho voluto ſcrivere tutto queſto, acciò V. E. Illuſtriſs. conſideri quello ho da fare per ſoddisfare V. E. Illuſtriſs., e che io ancora ne reſti conſolato ſenza faſtidio alcuno.

In oltre la prego ſi voglia degnare farmi accomodare nel ſuo Palazzo qui in Roma, dove ſtarò quanto piacerà a V. E. Illuſtriſs., che io volendo fermarmi in queſta Città vorrei havere qualche dependenza. Deſidero fermarmi in Roma per qualche giorno. Prego V. E. Illuſtriſs. mi voglia concedere l' habitare nel ſuo Palazzo, dove ſtarò ſempre per ſervigio di lei, & di tutta la ſua nobiliſſima Caſa.

Riſpoſe a queſta Lettera il Principe a' 10. di

Dicembre dello ſteſſo anno 1575., che poichè il Card. Sirleto avea veduti que' libri, egli avrebbe aſpettato il giudizio che foſſe per proferirne; e che frattanto ordinava al ſuo Agente, che gli faceſſe adattare, com'egli aveva deſiderato, una ſtanza nel ſuo Palazzo in Roma. Convien dire, che il Cardinale ſcriveſſe al Principe, che atteſo il breve tempo, in cui avea potuto tenere preſſo di ſe i libri, non avea avuto agio a eſaminarli, come richiedevaſi, attentamente. Perciocchè il Principe ſteſſo con altra ſua Lettera de' 18. dello ſteſſo meſe ſcriſſe al Ciccarelli facendogli iſtanza, che di nuovo a lui li recaſſe, e gli concedeſſe più tempo ad oſſervarli. Se il Ciccarelli il faceſſe, e qual giudizio ne deſſe allora quel Cardinale, ci è ignoto. Certo è che nel Principe continuava il deſiderio di farne acquiſto; e perciò a' 29. di Gennajo del ſeguente anno 1576. pregollo nuovamente a indicargli qual prezzo chiedevane; *il che attendo*, dice, *quanto prima inſieme col contenuto in materia della famiglia Cybo nella Cronica antica nuovamente trovata da voi*. Qual foſſe queſta Cronaca, nol ſappiamo; ma non è a dubitare, che non foſſe ancor queſta una delle ſolite impoſture di quel ribaldo. Una Cronaca da lui ſteſſo compoſta, e formata ſulle teſtimonianze degli Autori da lui medeſimo finti, mandò egli al Principe Alberico, come raccoglieſi da una Lettera,

tera, che questi gli scrisse a' 17. di Marzo dello stesso anno 1576., in cui gli espone il suo desiderio, *che mi facciate piacere di farmi haver l' historie di Giovanni Selino allegato da voi nel libro delle Croniche, che già mi mandaste*. Non pare, che il Ciccarelli credesse ancor giunto il tempo di inviargli i grandi Autori, in cui tante e sì importanti notizie aveva ei ritrovate. Ma frattanto il Principe Alberico, che non era uomo a lasciarsi così di leggieri ingannare, cominciò a far ricerca presso molti eruditi, se avesser notizia degli Autori dal Ciccarelli citati, e fece chiederne singolarmente al celebre Scipione Ammirato. Tutti risposero di non averne mai avuta notizia; e l' Ammirato, che nelle cose Storiche era un de' più dotti, accolse la dimanda con una risata. Quindi facendosi sempre maggiori i sospetti nel Principe, a' 22. di Giugno del 1576., scrisse liberamente al Ciccarelli: *Ben vi dico, che havendo fatto ricercar notizia di quegli Autori, che allegate voi nell' Opera, che mi mandaste, in diverse parti del Mondo, non solo non s' è bastato mai a ritrovarli, ma Scipione Ammirati Napoletano Scrittor buonissimo d' Istorie, che oggi lo trattiene il Gran Duca di Toscana, si ride di sentir nominar questi libri, che essendo esercitatissimo in simili materie & studiosissimo non habbia pur havuto una minima notizia di nessuno di essi, sì che le tie-*

ne piuttosto favole che historie. Con tutto ciò haurei caro di compiacermene, &c.

Un uomo meno ardito del Ciccarelli sarebbesi sgomentato per avventura al ricevere una tal Lettera. Ma troppo sperimentato egli era nell' arte dell' impostura per arrossire sì presto. Sembra anzi ch' ei volesse vendicarsi del Principe, perchè avea dubitato della autorità de' suoi Scrittori; e che questo fosse il motivo, per cui egli o vendette, o finse di aver venduti ad altri alcuni di que' libri. *Quando scrissi*, gli rispose egli, *l' ultima lettera a V. E. Illustriss. dicendole risolutamente, che gli teneva per lei, ancorchè havessi molti che gli volevano; & essendo penetrato alle orecchie del Castellano* (Jacopo Buoncompagni), *& delli due Cardinali Sansisto e Vastavillano, bisognò portarli; dopo che li hebbero visti, & il Sig. Castellano mi disse, che gli voleva a lui in ogni modo, & che mi havrebbe riconosciuto di buona ricognizione. Laonde andandomi ancor io trattenendo per non darglili, tornato l' ultima volta dalla Villa, che era andato con il Papa, la sera che tornò medesima mi fece intendere, che gli portassi li due libri la mattina a buon hora, cioè Fanusio Campano & il Corello; che gli altri non gli ho appalesati: di modo che il tardare che ha fatto V. E. Illustriss. à mandarce ha cagionato danno a me medesimo, non vedendo ancora segno alcuno;*

per-

perchè molto più volentiere gli dava all' E. V. Illustriss. Il Sig. Castellano gli ha mostrati ai primi Litterati di Roma, & tutti gli approvano; ancora che alcuni maligni dicano altrimenti; perchè fa una bella Libreria, & ei vuole libri rari, & mi ricerca delli altri; & io gli ho risposto che non ne ho più. Hor per dirla a V. E. Illustriss. io ne ho copia di questi dui, che ha havuti il Castellano, della quale se Lei ancora ne vorrà una copia autentica, mi scriva l' animo suo; & gli manderò l' originale di Filippo Scaglia che mi è restato, che tanto servirà a V. E. Illustr. la copia quanto l' originale. Quanto poi a quello che dice Scipione Ammirato è cosa vana, perchè huomini avvezzi a leggere solamente libri usuali, & a scrivere senza metuodo, ma sempre con adulationi & energie di parole, bisogna che dicano così delli Autori, che non hanno mai visto. Et gli dico chiaramente, ch' io in qualsivoglia materia gli voglio allegare libri che vanno a stampa, che Lui non li haverà mai visti, nè intesi a nominare. A me basta dire la verità, & quello che gli scrissi la prima volta, che era a S. Gemino*, l' ho mostrato veramente a' suoi Agenti. Et Fanusio Campano & li altri Autori sono citati dal Remigio nelle Epistole del Card. Cortese, & dall' Autore dell' Historia Monastica* (di questi Autori diremo poscia), *a' quali mai io ho parlato, quali con-*

fessano havere visti li Autori proprj. Et Maestro Giovanni di Virgilio fiorì a tempo di Dante, & fu Poeta Bolognese, come si vede nella Vita di Dante scritta dal Boccaccio, & hora stampata in Fiorenza. Sempre ho desiderato, desidero, e desidererò servire V. E. Illustriss. in tutte quelle cose che io potrò; & mi favorisca a comandarmi, perchè sono suo, & lo prego mi ajuti, & quando piaccia accomodarmi di quelle stanze, dove stava il Mascardo, il tutto riceverò per gratia singulare. Et sono suo; & nelli Simolachri del Mondo mostrarò molto più l' animo mio verso la nobilissima & antichissima Casa Cybo, perchè mo ho fatto anatomia delle cose di Roma & del Mondo, & l' ho solamente da raccorre insieme, & fare vedere al Mondo cose non mai più viste per honor della nostra Italia oppressa da tutti gli Autori Oltramontani.

O perchè il Principe si arrendesse alle ragioni, che il Ciccarelli recavagli in favore de' suoi Scrittori, o perchè coll'averli sott' occhio volesse più accertatamente recarne giudizio, accettò l'offerta, che quegli aveagli fatta, e con sua Lettera de' 10. d'Agosto gli ordinò di mandargli le copie del Fanusio e del Corello, e l'original dello Scaglia. Tralle Lettere, che io ho del Principe, questa non si ritrova, ma essa è accennata nella sua risposta dal Ciccarelli, con cui glie li accompagna: *Et perchè anco-*

ancora, dice il furbo, *il Sig. Giacomo Buoncompagno non mi ha dato alcuna ricompensa, ma tuttavia mi promette assai con volermi cavare altri libri di più importanza di mano, & havendomi proibito, che non ne habbia la copia altra persona che io, prego V. E. Illustriss. non voglia per adesso far vedere questi libri come venuti da me, nè da altri luoghi, servendosene adesso a farli vedere da una o due persone solo intendenti, & ottenuto poi io qualche cosa dal Sig. Castellano, allora poi si potrà trattare con dire, che V. E. Illustriss. ha trovato molti fragmenti di questi due Autori; & che intendendo Sua Signoria havere gli originali, haria caro vederli; & così, senza nominare me, si conseguiria ogni buono effetto. Quanto al mio parere il* Corello *& lo Scaglia senza farci altro si potriano dare alla stampa, perchè son cose troppo memorabili; & Fanusio col tempo farlo più amplo, & così farlo vedere al mondo. Et non vorrei, che venessero per hora in mani di qualche invidioso, & che toltane altra copia facesse stampare questi libri con altri titoli, & con altro metodo dittati. Però la prego si degni havere riguardo al fatto mio, & a quanto gli dico, &c.* Continua poscia promettendo d'inviargli altri libri, e gli manda frattanto le osservazioni fatte sopra una Cometa allora comparsa, (giacchè a renderlo perfetto impostore richiedevasi ancora ch' ei si di-

dilettasse dell' Astrologia Giudiciaria) , e gli raccomanda un suo figliuolino nato di fresco , a cui per ossequio al Principe avea imposto il nome di Alberico.

Poichè il Principe ebbe ricevuti que' libri , ed ebbe agio di esaminarli, dovette sempre più confermarsi ne' suoi sospetti. Ma perchè il Ciccarelli , conoscendo per avventura quanto gli fossero accette le Memorie onorevoli della sua famiglia, aveale a piena mano sparse ne' libri medesimi, al timor dell' inganno congiungevasi nel Principe il desiderio di assicurarne l' autenticità. Quindi scrivendo al Ciccarelli da Genova a' 16. di Febbrajo del 1577. *Ricevei già quei libri*, gli dice, *che mi furono cari ; quali peranco non mi risolvo far stampare, poichè non truovo che sieno in cognizione di memoria d' alcuno di qualche valenthuomo di que', che gli ha visti, & particolarmente il Campano. Tuttavia ve ne ringrazio, &c.* E avendogli poscia il Ciccarelli mandate altre Memorie della famiglia Cibo, poichè a lui era così agevole il ritrovarle, e allegati nuovi Scrittori da lui rinvenuti, e citato singolarmente il suo prediletto Giovanni Selino, il Principe nel dargliene riscontro a' 15. di Ottobre dello stesso anno 1577. *Desidererei sommamente*, gli dice, *ancorchè appresso di me sieno in convenevol credenza, per maggior soddisfatione di chi leggerà queste*

& le

& le altre, si potesse havere quel Giovan Selino, Autor tanto nominato & allegato da voi in diversi luoghi, poichè per anco non trovo nessuno, che l' habbi avuto in notizia, non che mai visto. E in una proscritta: *Questi nuovi Autori desidero sapere, se siino in vostro potere, & se sono authentici*. Era agevole a immaginar la risposta, che a questa dimanda dovea fare il Ciccarelli; cioè che tutti ei tenevali presso di se, e che della loro autenticità non poteva aversi il menomo dubbio. E che così di fatto ei gli rispondesse, cel mostra un' altra Lettera del Principe al Ciccarelli de' 17. di Novembre dell' anno stesso, dalla quale ancor ci raccoglie, che il furbo, parendogli che il Principe cominciasse a fidarsi a lui interamente, andava sempre più moltiplicando le sue scoperte. *Ho parimenti*, gli scrive il Principe, *letto volentieri la nota di diversi Autori antichi, che in varii luoghi havete ritrovati, de' quali mi farete molto servitio a dirmi alla giornata qualche cosa notabile & di gusto, & in particolare, quando havrete havuto il libro, dove sono scritti li tanti Privilegj di Pape & d' Imperatori; massime in quelle parti, che trattano in favor di Casa Cybo, &c.*

L' Allacci nell' Opuscolo sopraccitato ci dà notizia di alcune altre Lettere dal Ciccarelli in questo frattempo scritte al Principe Alberico; e

di

di due ſingolarmente, che ſempre meglio ci ſcuoprono le furberie di queſto ſolenne impoſtore. In una de' 5. di Dicembre del 1578. gli ſcrive, che a' giorni paſſati in un luogo della Dioceſi di Todi detto Toſcella, e nella Caſa del Cappellano di quella Chieſa nominato Euſebio eranſi trovati in una vecchia Caſſa molti libri e contratti, ed altre ſcritture e diplomi in pergamena; che egli avvertitone da Franceſco Giotti da Bevagna toſto era accorſo colà, e vi avea di fatto trovati molti diplomi Imperiali e molte Bolle Pontificie, e trà eſſi un diploma di Ottone I. diretto a Guido Cibo, di cui mandavagli copia, e una Bolla di Onorio II. della famiglia di Montemarte detta or da Corvara, a cui era ſottoſcritto: *Udalricus Cybo Genuenſis Presbiter Cardinalis tit. Ss. Joannis & Pauli*; che tutti queſti diplomi avea egli ora in ſua mano per mezzo di infinite promeſſe fatte al Cappellano; che molti gliene aveano offerto grandiſſimo prezzo: ma che a tutti gli avea negati, volendo a lui darne notizia per riceverne prima di ogni altro i comandi. E perchè il furbo non avea potuto contraffar sì bene l' antichità di queſti diplomi, che le pergamene non ſembraſſer recenti, in altra Lettera de' 21. di Gennajo del 1579. gli ſcrive, che eſſi ſembravano ancor nuovi, perchè erano ſempre ſtati

cuſto-

custoditi in una gran Cassa nell' Archivio d' Orvieto; che di là aveagli rapiti un certo Saracinello, il quale si era rifugiato nella sudetta terra presso Todi, ove essendo poi morto, ivi era rimasta la Cassa; che non era maraviglia, che in Orvieto si fossero conservati cotai monumenti, ove oltre il diploma della famiglia Cibo, un altro ne era della famiglia Rangone, perchè quella Città in tempo delle guerre era stata quasi il comun ricovero di tutta l' Italia; che nella Vaticana eranvi altri antichissimi Codici, i quali sembravano scritti a dì nostri; che non dovea il Principe badar punto a' detti del suo Agente Lomacci, il qual non sapeva altro che le cose presenti; che tutti i dotti in Roma gli aveano veduti con meraviglia; che i Signori di Matelica avean prodotto in giudizio una Carta tratta da questa Cassa, per la cui copia sola aveangli pagati venticinque Zecchini; ch' egli perciò consigliava il Principe a far unire in un solo volume tutto ciò che da molti Scrittori e stampati e inediti ei gli avrebbe trasmesso intorno alla sua famiglia, e autenticatolo per man di Notajo riporlo nel suo domestico Archivio, senza più curarsi degli Autori, da cui erasi tratto.

Merita ancora di esser qui riportata una Lettera del Principe Alberico scritta da Massa a' 23. di Maggio del 1581. al Ciccarelli, il qua-

quale gli avea data notizia, che in una Storia della Chiesa di Milano, che il Cardinal Carlo Borromeo faceva stampare, trovavasi un Lorenzo Cibo Vescovo di Milano mille anni addietro, e altre cose alla sua famiglia gloriose gli avea additate. *Io scrissi subito*, gli dice il Principe, *al Segretario del Sig. Cardinal Borromeo, che è suddito mio, che mi avvisasse, se si stampava quell' historia Ecclesiastica della Chiesa di Milano, & che mi mandasse memoria di quel Lorenzo Cybo, che fu mille anni sono Vescovo di essa. Egli mi ha risposto subito, & mandato una di quelle Carte stampate, nella quale vi è il Lorenzo che dite, ma senza cognome & patria, come sono molti altri; & mi scrive che il Cardinale vuol far dipingere in una Sala tutto quello, che è stampato, & che havrebbe molto a caro, che gli si mandasse chiarezza vera, che il detto Lorenzo fusse della Casa mia. Però vi prego dirmi, perchè mi havete scritto, che nella detta historia Ecclesiastica si trovava la medesima memoria, che in quel Giovanni Selino; & come provarete detta memoria per vera; poichè non ce n' essendo altra notizia, quel Giovanni Selino potrebbe esser tenuto per sospetto. Vorrei vedere quell'Opera del Giovacchino* (altro Autore supposto dal Ciccarelli), *che nomina quella Città Cybon in Arabia. Però vedrete di mandarmelo, che me ne farete piacere,*

tor-

tornandovi a replicare, che voglio in ogni modo far ſtampare Fanuſio Campano & il Corello. Il Scaglia & quel Jacopo di Trano mi parerebbe di mandarli a Napoli al Portio, che è amico mio, che gli rivedeſſe, & mandaſſe ſotto il nome ſuo, perchè eſſendo egli Napoletano, & gli Storici ſimili, uſcirebbbono al mondo con più credito, & facendo con queſto fine, &c.

Pare, a dir vero, che il Principe, malgrado i tanti motivi che aveva di dubitare della ſincerità del Ciccarelli, e malgrado i ſoſpetti, che già aveane concepiti, non foſſe ancora perſuaſo, che quegli Autori, ch'ei penſava di pubblicare, non da altro Archivio erano sbucati fuora che dal capo di quell'impoſtore. Ma ebbe tra poco aſſai maggior fondamento di diffidarne. Avea il Ciccarelli compoſta un' Opera voluminoſa in tre tomi ſulle Nobili Famiglie di Roma, e il Principe con ſua Lettera de' 22. d'Ottobre del 1581. avealo pregato a mandargli copia di quella parte, che riſguardava la ſua famiglia, promettendogli cinquanta ſcudi in ricompenſa. Può ognuno immaginarſi, ſe il Ciccarelli prontamente ne lo compiacque. Avea già il Principe ricevuti que' fogli ſul finir di Novembre, e gliene diede avviſo con ſua Lettera de' 30. del meſe ſteſſo. Quindi con altra Lettera de' 15. di Dicembre, dopo avergli rendute grazie di ciò che avea ſcritto in lode del-

della sua famiglia, gli mostra il desiderio, che gli Autori da lui citati *sieno veridici e generalmente approvati*; e in una poscritta aggiugne: *A me pare che si debba risecare molto le annotazioni, che mi havete mandato, & particolarmente guardarsi di citare libri non conosciuti, & che non si trovino; perchè certo in scambio di ricevere honore, si dirà dai più, che sieno favole, però vi manderò presto il parer mio*. E gliel mandò di fatto con altra Lettera scritta da Genova a' 3. di Febbrajo dell'anno 1582., in cui gli acchiude un foglio, che contiene le riflessioni sopra alcuni Autori dal Ciccarelli citati. Avea il Ciccarelli asserito che un certo Cybenio Caldeo, voluto da lui primo Antenate della Famiglia Cibo, avesse fondata nell' Arabia Petrea la Città di Cybon, e avea citato Diodoro Samio; che Ariat Cybonio avea piantata nella Città di Sdovena nella Macedonia la famiglia *de Cybis*, e avea citato Nicanore, e Filippo Scaglia; e che questo secondo Scrittore citava in conferma di ciò uno più antico, cioè Guido Prete da Ravenna. Perciò il Principe gli dice, che conviene assolutamente, che il Ciccarelli trovi e mostri Diodoro Samio, e Nicanore, e Guido da Ravenna. Avea innoltre il Ciccarelli asserito, che la famiglia Cibo era stata trasportata a Genova 1200. anni addietro; e il Principe gli fa ri-

flette-

flettere, che le più antiche Memorie, che della sua Famiglia si hanno in Genova, sono del secolo XII; e che perciò solo a quel tempo dovea esservi stata trasferita dalla Grecia.

Alcune altre riflessioni assai saggie fa il Principe su altri passi dell'Opera del Ciccarelli; e singolarmente sembra con lui sdegnarsi, perchè oltre gli Autori suddetti, che da niuno erano stati veduti, avea citato un vero Autore, cioè *Andrea Cambini*, che nel 1538. avea pubblicato in Venezia un *Commentario dell'Origine de' Turchi*, e avea asserito, che in detta Opera parlavasi di un Adriano padre di un Colagiani o Cola Giovanni Cibo Generale di un Imperador Greco. Ma ricercata la detta Opera, nulla di ciò vi si era trovato. Quindi il Principe gli dice in una poscritta alla stessa Lettera: *Resto in collera con voi, che date per padre al Colajani Adriano, & facete esso Giovanni Generale d'Imperatore, & dite che Andrea Cambini lo scrive, nè tal cosa si trova; però di gratia avvertite di farmi un' Istoria vera, & che riscontri con quella che vi manderò la settimana che viene.* E nel foglio inchiuso replica, che *pare molto strano & da non credersi, che si dica, che Andrea Cambino, & di lui* (di Adriano), *& di Calo Jane scrivesse quanto si è detto, & che per verità non si trova in tutto quel libro una minima parola di ciò, essen-*

do questa ultima conclusione, che non si desidera da me cosa alcuna di splendore nella famiglia mia, che non sia vera, perchè chi ha splendore & nobiltà a sufficienza, non deve con cose che non si provano, oscurare, & ponere in forse il rimanente. E in altra Lettera de' 10. del medesimo mese, in cui nomina più altri Autori citati dal Ciccarelli, ch'ei vuole che da lui si producano, *Replico*, dice, *che non so perchè scrivermi, che in Andrea Cambini si trovano tante cose di Adriano & Calo Jane Civo, & poi non se n'è trovato niente: però rispondetemi, &c.*

Non sappiamo, come si sciogliesse il Ciccarelli da questo laccio, in cui imprudentemente erasi egli stesso avvolto. Solo narrasi dall'Allacci, ch'ei confessò di non aver mai veduto Diodoro Samio, ma che ne avea avuta notizia da persone degne di fede, e che gli era stato promesso, che avrebbelo avuto da Lione. Così agli impostori non mancan vie per uscire anche da' più intralciati sentieri. Quanto agli Autori, de' quali il Principe voleva accertata notizia, dovette il Ciccarelli trovar modo se non di persuadere il Principe della loro autenticità, almeno di sminuire il sospetto, ch' egli ne avea formato, colla testimonianza di un certo Dottor Montano, che giudiconne favorevolmente. Perciocchè il Prin-

cipe

cipe con sua Lettera scritta da Genova a' 24. di Marzo del 1582., che è l'ultima tra quelle, delle quali io ho copia, gli dice: *Ho inteso per la distinta informazione del Dott. Montano tutto quello, che ha visto nell' antichità de' vostri libri, che mi piace assai . . . . . Tuttavia a maggior mia soddisfatione contentatevi di mostrarli al Card. Sirleti, a chi n' ho scritto, & per amor mio li considererà volentieri, &c.* Di ciò che in seguito avvenisse, ci dà notizia l' Allacci, il quale accenna più altre Lettere del Principe Alberico e del Ciccarelli, nelle quali il Principe scrive al Ciccarelli, che il Cardinale non sapeva condursi a rimirar quegli Scrittori come degni di fede, perchè niuno ne avea mai avuta notizia; e il Ciccarelli lungamente si scusa, dicendo, che non sa intendere, come un uom dotto, qual credesi il Cardinale, possa giudicare sì stranamente; che se quell' argomento valesse, moltissimi altri Scrittori potrebbon rigettarsi come supposti; che egli ha udito affermare dal Vescovo di Lodeve, che molti de' libri da lui prodotti trovavansi nella Biblioteca di D. Diego Mendozza, e in quella di Guglielmo de Choul Governatore del Delfinato (e il Ciccarelli avrà detto tra se: chi non mi crede, vada a cercarli); che molti degli Autori da lui citati possedeva egli stesso, e che erano stati trovati altri nell' Archivio

di Orvieto, altri in Orta, altri in Nocera, altri in Roma, altri erano presso Jacopo Buoncompagni, altri nell'Archivio di Castel S. Angelo. Così l'impostore andavasi divincolando, e coniando sempre nuove bugie per sostenere l'autorità degli Scrittori da lui supposti, e per trarne il guadagno, che si prometteva dal vendere le sue merci a chi fosse di dolce tempra per apprezzarle quant'ei voleva.

Questo carteggio tra'l Principe Alberico sempre dubbioso dell'autenticità di tai libri, e il Ciccarelli sempre ostinato nel sostenerla, dovette probabilmente durare fino al tempo, in cui il furbo impostore fu imprigionato. E non è picciola lode di questo Principe, che mentre la Critica avea fatti ancora sì pochi progressi, ei nondimeno giugnesse almeno a sospettare, se si dovesse dar fede a tanti Autori, che dal Ciccarelli sfrontatamente si producevano.

Ma non fu solo quel Principe, che costui cercò d'ingannare. Racconta l'Allacci, che al Vescovo di Novara (questi fu probabilmente Francesco Bossi nominato Vescovo di quella Città nel 1579.) il Ciccarelli mandò una Serie de' suoi Predecessori in quella Sede, tessuta per la maggior parte sulle testimonianze de' suoi Scrittori. E che avendogli risposto il Vescovo, che tali Scrittori non si trovavano

in

in alcuna delle Biblioteche di Milano; e che pregavalo perciò a indicargli, ove si potessero rinvenire; il Ciccarelli risposegli bensì lungamente su altre cose, ma di ciò non fecegli motto alcuno. Ed è perciò verisimile, che il Vescovo conoscesse la frode, nella quale colui cercava di avvolgerlo.

Più assai felice con altri fu il Ciccarelli, a' quali seppe persuadere, che i suoi Scrittori fossero altrettanti Oracoli. E tra essi singolarmente deesi annoverare Francesco Sansovino, la cui Opera delle *Famiglie Illustri d' Italia* stampata la prima volta in Venezia nel 1582., è in non picciola parte appoggiata alle imposture del Ciccarelli. Veggasi il Catalogo degli Autori allegati nell' Opera ad essa premesso; e insieme co' più autorevoli vi si troveranno citati Alberto e Aniceto Patriarchi, Castallo Metallino, le Croniche di Brunfort, Eleuterio Mirabello, Fanusio Campano, Giovanni Selino, Giovanni di Virgilio, Giampietro Scriniario, Jacopo Corello, e molti altri della medesima tempra, Autori tutti o supposti o sognati dal Ciccarelli. Era dunque a ciò riservata l'Italia, che il primo Scrittore di Genealogie, che ella avesse, dovesse imbrattarla di tali sozzure? Felice Contelori in una sua Nota MS., di cui diremo più sotto, racconta, che quando il Ciccarelli fu condennato, fu processato ancora, se-

condo alcuni, il Sanſovino. Ma io credo, che ſia queſta una popolar tradizione non ben fondata; perciocchè il Sanſovino era allora in Venezia, e ſicuro perciò di non cader nelle mani de' Giudici del Ciccarelli. Ed è anche veriſimile, ch' ei ſi laſciaſſe bensì ingannare, ma non aveſſe parte nell' ordire l' inganno. Non fu però l' Opera accennata la prima, in cui il Sanſovino faceſſe uſo de' libri dal Ciccarelli ſuppoſti. E fin dal 1565. nella *Storia della Caſa Orſini* ſtampata in Venezia vedeſi da lui citato Ablavio Scrittor Goto uſcito dalla fantaſia dell' impoſtore; come ſe quella nobiliſſima e antichiſſima Famiglia abbiſognaſſe di cotai lodi mentite, mentre tanto abbonda delle legittime e ſicure.

Abbiam veduto poc' anzi affermarſi dal Ciccarelli, che di Fanuſio Campano, e di altri de' ſuoi prediletti Scrittori ſi fa menzione dal Remigio nelle *Lettere del Card. Corteſe*, e dall' Autore della *Storia Monaſtica*. Chi ſia quel Remigio, e che parte egli aveſſe nelle Lettere del Card. Gregorio Corteſe, mi è ignoto. Le dette Lettere furon pubblicate in Venezia nel 1573. per opera di Erſilia Corteſe Nipote del Cardinale e Vedova di Giambatiſta del Monte Nipote di Giulio III. Ed è pur troppo vero, che nella breve Vita del Cardinale ad eſſe premeſſa ſi cita l' autorità di Fanuſio Campano,

e ſu

e ſu eſſa ſi afferma, che la nobil Famiglia Corteſe ebbe origine in Modena da un Lodovico Cortes Franceſe Vicario Imperiale, e Conſigliere di Pippino Re d'Italia figlio di Carlo Magno. Chi avvi ora che non accolga colle riſa cotali Genealogie? Ma i noſtri Maggiori erano in ciò più docili; e perciò avendo il Ciccarelli, per far la corte ad Erſilia Donna di alto ſtato e di molte ricchezze, inſerita nel ſuo Fanuſio Campano queſta favoloſa origine della ſteſſa Nobil Famiglia, fu facilmente creduto. Quanto all' Autore della *Storia Monaſtica* ei fu Don Pietro Ricordati Monaco Caſineſe, il quale pubblicò quell' Opera in Roma l'anno 1575. E benchè il Ciccarelli proteſti di non avere mai con lui favellato, è certo però, ch'ei bevve largamente alle torbide fonti da lui aperte. Perciocchè veggiamo da lui citarſi e le Croniche della Città di Norcia (1), e Fanuſio Campano, e le Croniche di Brunfort da lui allegate, come ſcritte nel decimo ſecolo, e Giovanni Selino, e Timocrate Arſenio, e Giovanni di Virgilio, e Giovanni Caremano (2), e più altri di cotali Scrittori.

Il Ciccarelli medeſimo ſi adoperò nell'accreditare i ſuoi Autori citandoli in alcune ſue

(1) p. 11.
(2) p. 17. ec.

Opere con mirabil franchezza, come ſe non foſſe poſſibile l'avere pur un menomo dubbio della loro autenticità. Vuolſi ch'egli aveſſe non picciola parte nelle *Hiſtorie di Ciprian Manente da Orvieto* ſtampate in Venezia nel 1561.; e già abbiamo oſſervato, ch'ei confeſsò di aver poſto in fronte il nome di Giovanni Selino a un Codice, di cui il Manente ſi era giovato a compilar le ſue Storie, Opera piena di favole riguardo a' tempi più antichi, ma in cui non ſi cita Autore alcuno. Poco appreſſo cominciò il Ciccarelli a tentare, come foſſer diſpoſti gli uomini a ricever le ſue impoſture; e nell'Operetta *de Clitumno flumine* ſtampata nel 1563. citò Gabinio Leto, Autore da lui ſuppoſto, e allegato poſcia aſſai ſovente da lui medeſimo e da' ſuoi ſeguaci. Ei vide che il Mondo era abbaſtanza cieco per potere avanzarſi nelle ſue invenzioni; e nell' *Hiſtoria di Caſa Monaldeſca* ſtampata in Aſcoli nel 1580. laſciò libere le redini al ſuo ardire. Veggaſi l'Indice, che le va innanzi, degli Autori da lui uſati, e tutti quaſi vi ſi troveranno quegli Scrittori, che egli ebbe l'impudenza o di fingere o di ſupporre eſiſtenti, e de' quali daremo poco appreſſo il Catalogo.

Pareva, che la ſentenza di morte profferita ed eſeguita contro del Ciccarelli doveſſe render più cauti gli Autori, che vennero appreſ-

ſo,

ſo, e fare che eſaminaſſero attentamente, qual fede ſi meritaſſero gli Scrittori citati da uno, che era ſtato convinto, e che avea ancor confeſſato di averne finti parecchi. Ma l'adulazione può ella mai combinarſi inſiem colla Critica? Que', che vennero in ſeguito, e che trattarono di ſomiglianti argomenti, moſſi o dal deſiderio di accreſcere onore alle loro Patrie, o dalla ſperanza di eſſere largamente ricompenſati da quelle Famiglie, a cui accordaſſero una rimotiſſima antichità, ſeguirono comunemente le veſtigia del Ciccarelli, e appoggiarono i lor racconti agli Autori da lui prodotti. E pochi furono i ſaggi, i quali non ne faceſſero alcun conto, nè ſi degnaſſero pur di accennarli.

Uno de' pochi, che ſcoperſer le frodi del Ciccarelli, fu Adriano Politi Saneſe. Giugurta Tommaſi ſulla fine del ſecolo XVI. ſtava ſcrivendo la Storia di Siena, che fu poi pubblicata ſolo nel 1625. Fra i documenti, che per compilarla gli furon ſomminiſtrati, erano parecchi paſſi di quegli Scrittori, che il Ciccarelli avea ſpacciati come antichiſſimi. Qualche ſoſpetto dovette averne il Tommaſi, e ſcriſſe perciò al Politi, che allor trovavaſi in Roma, acciocchè faceſſe le più diligenti ricerche per ritrovarli, e gliene comunicaſſe poi il ſuo ſentimento. La Lettera, che il Politi gli ſcriſſe in riſpoſta, merita di eſſere qui riportata, perchè

ci

ci moſtra un uomo fornito di buona critica, e cauto nel giudicare. *La diligenza*, gli ſcrive egli (1), *che ho uſata in cercar appreſſo di tutti queſti Archiviſti di libri antichi gli Autori, de' quali V. S. mi manda nota nell'ultime ſue, quantunque non ſia ſtata fruttuoſa, com'ella & io deſideravamo, è ſtata però tanto grande, e tanto eſquiſita, quanto conviene all' obbligo & al molto deſiderio, che ho di ſervirla; oltre a quello che havea fatto naſcere in me l' amor della patria, & il guſto che avrei ſentito grandiſſimo di trovar vere le menzogne dell' amico, che l' ha favorita di queſte novità; non havendo io laſſato di far coſa che ſi poteſſe per giugnere alla notitia di queſti Scrittori incogniti non ſolo a lei, & a me, ma a tutto queſto mondo di qua. E ſe bene alla prima viſta, come ne diedi conto coll' altre, m'immaginai la verità del fatto, che fuſſero la maggior parte finti, o nel nome o nell' Opere, che ſe gli attribuiſcono, non per queſto, volendo pur aſſicurarmene, ho laſſato Libraro o Libraria di qualche nome in queſta Città, dove non habbia dato di capo. Et ultimamente, poichè alla Libraria Vaticana, alla Libraria del Cardinale Colonna, a quella de' Geſuiti (famoſa per l'aggiunta de' libri del Mureto, e del Cardinale Mondovi) non mi riuſcì trovar coſa alcuna, non ho*

(1) Letter. Ven. 1624. p. 140.

ho mancato di ricorrere all' autorità, & alla cortesia del Sig. Fulvio Orsino, e del Padre Ciaccone, due famosi Letterati de' nostri tempi, e due illustri tesorieri di questa sorte di monete. Ho voluto veder di più la Libraria di Monsig. Serafino, e quella di Cesare Valentini; l' una e l' altra famosa per il numero e per la qualità e novità de' libri; & esaminare finalmente quanti pedanti, e quanti huomini di lettere sono in Roma, per fuggir ogni rimorso ch' io potessi haver mai di non haver tentato ogni cosa. Da questa mia diligentissima diligenza può hora V. S. (se non m' inganno) esser certa, che questa sia una di quell' inventioni di quel Medico, che seppe guadagnarsi la forca (come già gliene scrissi l' historia) con questi ritrovamenti di scritture e d' Autori a proposito de' suoi disegni, non essendo verisimile, che questa Città, alla quale concorrono ogni dì da tutte le parti del Mondo huomini che sanno, e sono curiosissimi investigatori d' antichità, fusse priva della notitia di tanti libri e di tanti Scrittori Greci, e Latini registrati in questo suo nuovo Catalogo. Aggiugnesi, che l' elocutione vile, inelegante, e poco Latina, massime di quel Gabinio Leto messo in capo di lista per Autor celebre Romano, dà buon inditio, ch' il registro non solamente sia falso, ma che anco l' inventor di questa favola habbia saputo poco di quella lingua, e poco colorir questa sua falsità, usando

paro-

parole non proportionate a' tempi, e ſentenze così fredde, per conſervarlo nel credito, e nella riputatione di buono Scrittore. Non negarei già, che molti di queſti ſieno ſtati in rerum natura, trovandoſene alcuni allegati da Plinio, da Ateneo, da Euſebio Ceſarienſe, e da altri; e forſe anco Profeſſori di quanto vien affermato da coſtui; ma che ſi trovino hoggi, o ſieno capitate a' noſtri tempi l'Opere loro, & i loro ſcritti, d'onde dice haver cavati i luoghi, che fanno per lei, la reputo chiara & eſpreſſa bugia; eccetto che di quei pochi che vedrà notati nell'incluſa cartella datami dal Padre Ciaccone, tra gli Scritti de' quali non ſi trovano altrimenti le parole allegate da queſt' amico; e d' Apollodoro (come già le ſcriſſi) ſi trova ſolo un libretto non De Cultu Deorum, *o* De cultu Hetruſcorum, *come canta la ſua nota, ma* De origine Deorum, *ſenz' altro di più.* Qui veggiamo accennato un racconto, che il Politi avea fatto della morte del Ciccarelli, il quale or non ſi trova. Se poi il Tommaſi cedendo alle giuſte rifleſſioni del Politi ſi asteneſſe dal citare i ſuppoſti Scrittori, o ſe a diſpetto di eſſo voleſſe farne uſo, io non poſſo deciderlo, perchè non ho la Storia da lui pubblicata.

Ma ſe il Tommaſi ſeppe approfittar dell' avviſo datogli dal Politi, molti furon coloro, che dalle impoſture del Ciccarelli ſi laſciaron

ſor-

ſorprendere ed ingannare. Giampietro Creſcenzi ci diede nel 1639. la prima, e nel 1642. la ſeconda Parte della *Corona della Nobiltà d' Italia* ſtampata in Bologna; nella qual' Opera parve, che quanto fin allora era ſtato ſcritto di ridicolo e di favoloſo, ſi ſtudiaſſe di raccogliere e d'inſerire. Così veggiamo ivi come in bel giojello raccolti tutti gli Scrittori ſuppoſti da Annio da Viterbo, e dal Ciccarelli, e quanti altri Autori o apocrifi o romanzieri ei potè ritrovare.

L'Allacci annovera tra' ſeguaci delle impoſture del Ciccarelli Ferdinando Marra, i cui *Diſcorſi ſopra le famiglie eſtinte, foraſtiere, o non compreſe ne' Seggi di Napoli imparentate con la Caſa della Marra* furon pubblicati in Napoli da Camillo Tutini nel 1641. Ma non avendo io veduta queſt'Opera, non poſſo darne giudizio. Annovera ancora Fra Girolamo Marafioti Min. Oſſ. che nel 1601. diede in luce dalle ſtampe di Padova le *Croniche & Antichità di Calabria*. Queſti però dee dirſi piuttoſto imitator che ſeguace del Ciccarelli, perciocchè ei non cita gli Autori da lui coniati; ma più coraggioſamente ne conia altri di nuovo. *Le Cronache d'Egitto di Almaino*, i cui frammenti ſi ſono conſervati, dice egli, da Temiſtocle nella ſua *Geografia Orientale*, della quale ſi riportano alcuni teſti Gre-

ci

ci (1), le *Vite de' Principi Ateniesi* di Ferecide (2), Ellanico Lesbio (3), Sabino (4), e altri somiglianti Scrittori da lui solo veduti rendono il Marafioti ben degno di andare unito col Ciccarelli. Tra' seguaci di quest' ultimo deesi anche registrare D. Eugenio Gamurrini Casinese, che ne' suoi cinque Tomi delle *Famiglie Nobili Toscane & Umbre*, stampati in Firenze 1668., e negli anni seguenti, cita più volte Fanusio Campano, e gli altri Autori Ciccarelliani. Il Vedriani anch' egli lasciossi buonamente ingannare, e in più luoghi delle sue Opere, e in quella singolarmente de' Cardinali Modenesi stampata nel 1662. cita sovente e Fanusio Campano, e Giovanni Selino, e Giovanni di Virgilio, e il Corello, ed altri somiglianti Scrittori dal Ciccarelli supposti, senza averne o almen senza mostrarne la menoma diffidenza. E più altri Scrittori similmente potrei annoverare, che su' medesimi innalzarono le loro Genealogie e le loro Storie.

Chi crederebbe, che uno de' meno esatti Scrittori, che abbia avuto il secolo scorso, sia stato nondimeno un de' pochi, che hanno levata

(1) p. 9. 10. ec.
(2) p. 18.
(3) p. 20.
(4) p. 30.

vata alto la voce contro le imposture del Ciccarelli ? E tale fù nondimeno Pompeo Scipione Dolfi Nobile Bolognese, il quale nella sua *Cronologia delle Famiglie Nobili di Bologna* stampata nel 1670., Opera la qual certo non può proporsi a modello di Storica esattezza, smascherò gli Autori del Ciccarelli, dicendo nella Prefazione: *Non credo però che la sincerità della mia Istoria . . . . . sia per derogare alla nobiltà di questa patria, che ad alcun' altra non cede di splendore; ancorchè io non sia per secondare gli iperbolici racconti di Alfonso Ciccarelli, che mascherandosi, come osserva Monsignor Leone Allacci, or col sembiante di Fanusio Campano, or del Bulgaro, or del Corelli, ed altri simili, ha vestite di splendori non suoi molte Famiglie; perchè io pretenderei d' oltraggiar una nobiltà sì florida, a farla bisognevole di simili fregi per esporla alla luce.* Aggiugne, ch' egli accennerà solamente talvolta ciò che cotali supposti Autori han detto, per non parer di dissimularne i racconti, ma senza punto approvarli. Di fatto parlando della Famiglia Bianchetti, *Tralasciando ancora*, dice (1), *il mentovare la Cronica del Regno Cattolico della Chiesa Romana, di cui è finto Autore Giovanni Virgilio citato da Fanusio, ancor esso finto dal* Cec-

(1) p. 139.

Ceccarelli; e ragionando della Famiglia Galeotti: *Lasciando da parte li favolosi racconti del Campano, dico &c.* (1)

Prima ancora dell'Allacci e del Dolfi avea accennate le imposture del Ciccarelli l' Ab. Ughelli nel Tomo I. della sua *Italia Sacra* stampato nel 1642. parlando di Rodolfo Vescovo di Perugia a'tempi di Pasquale II., che da quello Scrittore era stato detto Cardinale. E circa il tempo medesimo Felice Contelori Custode della Biblioteca Vaticana scrisse un Catalogo de' Libri dal Ciccarelli supposti, con alcune notizie intorno al medesimo, che MS. conservasi in un Codice della Libreria Barberini, del quale io pure ho copia trasmessami dal Ch. Ab. Marini.

Ciò non ostante si continuò ancora da molti, e si continua tuttavia da alcuni a citare il Fanusio Campano, e Selino, ed altri somiglianti Scrittori. Le cose, che qui ne abbiam dette, potrebbon bastare a far sì, ch' essi fossero omai sbanditi dalle Genealogie e dalle Storie. Ma per mettere sempre più chiaramente in luce le frodi del Ciccarelli, ci faremo ora a parlare distintamente di alcuni de' più divolgati tra gli Autori da lui supposti, e darem poscia un Indice di tutti gli altri ch' ei cita o nelle Ope-

re

(1) *p.* 560.

re da lui ſcritte, o in quelle ad altri antichi Scrittori da lui attribuite.

E ſia il primo Fanuſio Campano, che è fra tutti il più nominato. Due coſe ſon certe intorno a queſto Scrittore, cioè, che niuno ne ebbe notizia prima del Ciccarelli, e che fu queſti, che ne ſparſe alcuni eſemplari. La prima rifleſſione potrebbe baſtare eſſa ſola a farci dubitare, ch'ei foſſe un Autore ſuppoſto. Perciocchè, (come ho detto nella mia *Storia della Letteratura Italiana* (1), quando non avendo ancora eſaminato ben queſto punto, ebbi ſolo qualche ſoſpetto dell'impoſtura,) eſſendo queſto Scrittore viſſuto, come ſi afferma dal Ciccarelli, circa il 1443., ſembra incredibile, che a niuno di tanti uomini eruditi di quell'età ei foſſe noto, ſicchè non ſe ne trovi menzione o cenno preſſo alcuno. E molto più, che un uomo, il quale ſcriveva delle famiglie più illuſtri d'Italia, dovea neceſſariamente avere un vaſto letterario commercio per raccoglier da ogni parte le neceſſarie notizie. Che ſe il cognome di Campano gli fu dato a ſpiegarlo natio della *Campania*, come è veriſimile, e come fu di fatto dato nel ſecolo ſteſſo a Giannantonio Campano, ei dovette ivi vivere a' tempi del Re Alfonſo I. d'Aragona,

D

(1) T. VII. P. II. L. III. C. I. n. LXXXI.

na, quando quel Regno era forse più di qualunque altra parte d'Italia fecondo di Letterati, ad alcuno de' quali sembra impossibile che non fosse noto Fanusio, se veramente viveva. Solo dunque a' tempi del Ciccarelli cominciò ad esser conosciuto questo Scrittore. Già abbiam veduto, ch'egli scrisse al Principe Alberico di averne dato l'originale a Jacopo Buoncompagni, e che al Principe stesso ne mandò una copia. Ma dobbiam noi credere anche in ciò a un mentitor sì solenne? Certo, se crediamo a una Lettera dal Pignoria scritta nel 1609. a Paolo Gualdo (1), l'esemplare, che allora ne avea il Duca di Sora, cioè Gregorio Buoncompagni figlio del detto Jacopo, *fu copiato da un altro del Sigonio, che non lo stimava poco*. Può esser dunque, che l'originale, o a dir meglio il libro sotto nome di Fanusio Campano scritto dal Ciccarelli contraffacendo il carattere antico, fosse da lui dato al Sigonio, perchè coll'approvazion di un tant' uomo acquistasse credito e autorità, e che da esso fosse copiato quello, che ebbe il Buoncompagni. Io però non so persuadermi, che il Sigonio si lasciasse così facilmente sedurre dal Ciccarelli, e forse il Pignoria così scrisse ingannato da qualche incerto rumore. Questi aggiu-

(1) Lettere d'Uom. Illustr. Ven. 1744. p. 113. ec.

giugne di averne veduto un altro in *carattere di qualche antichità* in Roma presso il celebre Alessandro Tassoni, il quale era stato prima del P. Ciaconio Domenicano, a cui dato avealo il Ciccarelli medesimo. Ma il Ciaconio ancora fu abbastanza cauto nel non lasciarsi ingannar da costui; e se talvolta citò il Corello, come ove sotto Alessandro II. parla del Card. Paolo Boschetti da lui nominato, nol fa senza mostrare, che abbastanza non si fida di quello Scrittore. Siegue a dire il Pignoria, che una copia aveane parimenti il Principe di Massa, che dovea esser quella mandata dal Ciccarelli al Principe Alberico; e che tutta l'Opera era in cinque libri divisa; nel primo de' quali trattava *de Familiis Romanorum Illustrissimis*; ne' tre seguenti *de Populis Illustrissimis Italiæ, & de cæteris ejusdem Familiis Nobilissimis*; nell'ultimo *de Viris Illustribus harum Familiarum*. Anzi da una Lettera del Velsero allo stesso Pignoria raccogliesi (1), che sì buon concetto aveasi allor di quest'Opera, che si era trattato di farla stampare in Augusta. Al presente io non so che altra copia ne esista, fuorchè una nella Vaticana, che era già nella Libreria Capponi, e una nella Libreria Borghese. In Massa certamente più non trovasi

(1) Ivi p. 335.

quella, che il Ciccarelli avea mandata al Principe Alberico.

Ma donde voleva far credere il Ciccarelli di aver avuta quest' Opera secondo lui tanto pregevole? L'Allacci accenna qualche Lettera da lui scritta, nella quale egli affermava di averne trovati molti frammenti in Viterbo, e di averne compiti alcuni Capitoli, ch' egli avea veduti tronchi e mancanti. Questa sua confessione basterebbe a togliere ogni fede all' Opera stessa. Ma io credo per certo, che anche i frammenti fossero finti, e che tutto il libro fosse da lui coniato. E oltre le ragioni da me già addotte, e l'autorità di più Scrittori da me nominati, me ne persuade il vedere, che il preteso Fanusio cita sovente altri Scrittori, che tutti escono dalla bottega del Ciccarelli. Tali sono Giovanni Caramanio, Giovanni Selino, di cui tra poco diremo, un Libro delle Cose memorabili d'Italia, un Registro di Nobili Romani, la Cronaca de' Signori di Brunfort, la Cronaca di Ridolfo, gli Annali del Mondo di Olimpiodoro Hamaal, la Cronaca degli Orsini, e quella di Clemente Vivi Romano, Anselmo Cittadino Bresciano, Eleuterio Mirabello, Urbano Cisterciense nella sua Opera de' Nobili e delle cose notabili d'Italia, e altri somiglianti Scrittori, che mai non furono al Mondo. Or se tutti questi

Scrit-

Scrittori ſono ſuppoſti, chi non vede chiaramente, che l'Opera di Fanuſio Campano, in cui eſſi ſi citano, è parimenti ſuppoſta, e degna di eſſere omai dimenticata del tutto, e diſprezzata per modo, che debba accoglierſi colle fiſchiate chiunque abbia ancora coraggio di farne uſo?

Dopo Fanuſio, l'Autore più ſovente allegato dal Ciccarelli e da' ſeguaci di eſſo è Giovanni Selino, che da lui ſi diſſe viſſuto circa il 1352. Già abbiam veduto, ch' ei confeſsò di aver poſto in fronte a un antico Codice da lui trovato il nome di Giovanni Selino, affinchè in tal modo quell'Opera acquiſtaſſe maggiore ſtima. Ma chi non vede eſſere queſta una confeſſione non ſincera, e diretta ſolo a render più lieve il ſuo delitto? Qual differenza paſſa fra un Codice anonimo, e un Codice, che porta in fronte il nome di un Autore del tutto ſconoſciuto, qual certamente era prima de' tempi del Ciccarelli il Selino. Aggiugnerei io forſe maggior' autorità, a cagion d'eſempio, agli antichi Annali di Modena pubblicati dal Muratori, s' io diceſſi, che furono ſcritti da un Antonio, di cui niuno aveſſe notizia? Ma non è un'Opera ſola dal Ciccarelli attribuita al Selino. Molte egli ne cita, e ſono: *De Regionibus Urbis Romæ: De Antiquitate Urbis Romæ: De Familiis Illuſtribus Romanis:*

De origine antiqua Italiæ , & de ejus incolis ante & post diluvium: Berosi Chaldaica deflo- ratio: De notabilibus & memorabilibus Mundi: Chronica: Compendium Historiæ Italiæ. Io non so, se esista veramente alcuna di tali Opere; nè veruna ne ho trovata citata ne' Cataloghi delle Biblioteche da me veduti. E forse i frammenti, che se ne citano, esistono solamente nell' Opera di Fanusio Campano coniata dal Ciccarelli. Ma o trovinsi o no copie di tali Opere, ciò che abbiam detto fa abbastanza conoscere, che tutte sono imposture non degne di esser citate da chiunque abbia qualche premura del suo buon nome nelle cose, che alla Storia appartengono.

Ben esistevano e forse anche esistono ancora due altre Opere supposte dal Ciccarelli, cioè quella di Jacopo Corello da Colonia, che da lui si diceva vissuto circa il 1410. intitolata: *De Cardinalatu & Cardinalibus*, e quella di Filippo Scaglia Napoletano, vissuto secondo lui circa il 1465: *De antiquitate & rebus Campaniæ Felicis, & de maxima Neapolis Nobilitate.* Già abbiamo osservato, che l' original della prima ei disse di averlo dato a Jacopo Buoncompagni, e che inviò al Principe Alberico l' originale della seconda con una copia della prima. E l' Allacci accenna una Lettera del Ciccarelli, in cui scrive di aver mostrato il

il Corello insiem col Campano al Sigonio, e che questi amendue le Opere avea sommamente lodate; nel che però noi gli darem quella fede, che a un impostore si dee. Questi due Autori ancora sono stati sconosciuti prima de' tempi del Ciccarelli; ed essendo usciti dalle sue mani portan seco un impronto, che non ci lascia dubitare della loro supposizione. Egli usò l'artificio, che questi Autori da lui coniati si citasser l'un l'altro; acciocchè venisse in tal modo a stabilirsi vicendevolmente la loro autorità. Ma conveniva, ch'ei ce li mostrasse allegati da qualche Autor conosciuto, e non da quelli, che da lui solo riconoscono la loro esistenza.

Dovea egli conoscere, che non era sì facile il persuadere agli uomini la legittimità de' suoi Autori. E perciò ebbe ricorso ad un altro artificio, cioè a quello di citare Scrittori, dell'esistenza de' quali non potevasi dubitare, attribuendo poi ad essi altre Opere da lui supposte. Tra questi fu Giovanni di Virgilio, ch'ei disse vissuto a' tempi di Dante. E visse di fatto a que' tempi uno Scrittore di questo nome, di cui ci rimangono alcune Poesie. Io ne ho parlato nella mia *Storia della Letteratura Italiana* (1), ove, non avendo io allo-

(1) T. V. L. II. C. VI. n. XXXVIII. L. III. C. III. n. II.

ra notizia delle frodi del Ciccarelli, gli ho attribuita io pure, seguendo gli Scrittori Bolognesi, la Cronaca del Regno Cattolico della Chiesa Romana; benchè poi nelle Giunte abbia palesato il mio sospetto, che quella fosse una delle Opere di questo famoso impostore. Di quest' Opera mostrava il Ciccarelli di far grandissimo conto, e l' Allacci ne accenna una Lettera, in cui egli scrive di volerla mandare segretamente insieme con quelle del Selino e di Jacopo da Trano a Bevagna, acciocchè vi stian nascoste; perciocchè altrimenti Jacopo Buoncompagni le avrebbe ad ogni modo volute; soliti raggiri degli impostori, perchè le lor merci acquistino maggior prezzo. Io non so, se di quest' Opera esista veramente copia, o se altro non ne abbiamo che que' pretesi frammenti, che il Ciccarelli nelle sue Opere ne ha inseriti. Ma è certo, che i Critici non ne fanno, nè ne debbon fare alcun conto, e che essa deesi avere in quel concetto medesimo, in cui si hanno quelle del Fanusio, del Selino, e di altri somiglianti Scrittori. E lo stesso dee dirsi di alcune altre Opere, che il Ciccarelli gli attribuisce, cioè la Genealogia degli Iddii, e l' origine delle Città d' Italia, i Comenti sulle Metamorfosi d' Ovidio, e la spiegazione delle Allegorie di questo Poeta; benchè avendo Giovanni coltivata la Poesia, non sareb-

sarebbe inverisimile, che qualche cosa su questi due ultimi argomenti avesse scritta.

Due altri Scrittori, che veramente esisterono, si veggon citati dal Ciccarelli, il suddetto Jacopo da Trani o da Teramo, detto ancora Ancarano, e S. Giovanni da Capistrano. Il primo, che fiorì sulla fine del secolo XIV. e sul principio del XV. fu Autore di molte Opere, delle quali si posson vedere le Biblioteche degli Scrittori Napoletani, il Fabricio (1), il Marchand (2), e più altri. Ma niuno gli ha mai attribuite quelle Opere, di cui il Ciccarelli sognò di farlo Autore, che sono: *Registrum Episcoporum & Patriarcharum Hierosolymitanorum & Antiochiæ: De Nobilitate Neapolis & Regni: De Mundi notabilibus*, con altri Opuscoli. Anche S. Giovanni da Capistrano scrisse non poche Opere, ma tutte in genere o Teologico, o Morale, o Canonico, delle quali si ha il Catalogo presso i citati Scrittori delle Biblioteche Napoletane, presso il Fabricio (3), e singolarmente presso il Wadingo (4). Ma il Ciccarelli non pago di queste, di

(1) Bibl. Lat. Med. & Inf. Ætat. Vol. IV. p. 3. & 19.
(2) Diction. Histor. Art. *de Teramo*.
(3) L. c. Vol. I. p. 331.
(4) De Script. Ord. Minor.

di più altre Opere il fece Autore, delle quali non si possono udire i titoli senza ridere sulla sciocchezza, che in questo punto ei mostrò, attribuendo tai libri ad uno, che tutta la sua Vita avea impiegata prima nello studio delle Leggi, finchè fu al secolo, poscia nell' esercizio del predicare, poichè ebbe abbracciato lo stato Religioso nell' Ordine di S. Francesco. Esse son le seguenti: *Chronica de Originibus Urbium, Civitatum &c. De Vitis Sanctorum & rebus Ecclesiæ: De Episcopatibus & Archiepiscopatibus: De origine & religione militantium pro fide Jesu Christi atque Ecclesiæ Romanæ defensione: De vera donatione Constantini*. L' Allacci nel più volte citato Opuscolo ha pubblicata una Lettera a lui scritta dal suddetto P. Wadingo, in cui si fa beffe del Ciccarelli, che avea preteso d' imporre al mondo, con attribuire tali Opere al Santo.

Ma troppo a lungo ci condurrebbe il voler di tutti gli Autori dal Ciccarelli supposti ragionare distintamente. Io dunque seguendo in parte l'Allacci, che ci ha dati due Cataloghi, uno de' Codici MSS., che il Ciccarelli diceva di avere nella sua Biblioteca, l'altro degli altri Scrittori da lui citati, li ridurrò amendue in un solo secondo l'ordine alfabetico de' cognomi, ove essi l' hanno, o altrimenti de' nomi. Quelle Opere alle quali aggiugnerò:

Aut.

Aut. e Op. ſupp., ovvero *Op. ſupp.* dovranno riconoſcerſi per impoſture del Ciccarelli. A quelle poche, che eſiſtono veramente, non aggiugnerò per lo più coſa alcuna. Quando però io dichiaro un'Opera o un Autore ſuppoſto, intendo ſolo di dire, che non ſi ha notizia di tal Autore o di tal'Opera. Forſe alcuna di eſſe eſiſte veramente, ove ſingolarmente ſi tratta di Autori non molto antichi. Ma avendo a fare con un impoſtor sì ſolenne, qual fu il Ciccarelli, abbiam diritto a rimirare come ſuppoſte quelle Opere, della cui legittimità non abbiamo ſicure pruove. L'Allacci riferiſce i titoli di tutte queſte Opere in Latino, benchè alcune certamente ſieno ſcritte in Italiano. Io per maggior chiarezza li riferirò tutti in Italiano.

Indice degli Autori citati dal Ciccarelli.

Ablavio Scrittor delle coſe Gotiche. Fu veramente un Goto Storico di queſto nome, citato ſpeſſo da Giornande; ma l'Opera ne è del tutto perita.

Acacio Patriarca di Coſtantinopoli Autore d'una Storia Eccleſiaſtica. *Op. ſupp.*

Agoſtini Antonio: Trattato delle Famiglie Romane.

Aimone: Cronaca della Chieſa Romana. Il Cic-

Ciccarelli lo dice fratel di Beda, nel che s' inganna. Fu bene un Aimone nel ſecolo nono, che ſcriſſe un Compendio di Storia Eccleſiaſtica.

Alano, detto il Dottore univerſale: Tre libri *de poteſtate Romanæ Eccleſiæ*. Tralle molte Opere di Alano queſta non trovaſi, almeno con queſto titolo.

Alberto, o *Alberico da Nola*: Vita di Alberigo da Cunio il Grande. *Aut. e Op. ſupp.*

Alberto Patriarca di Geruſalemme: Cronaca delle coſe e de' Regni dell' Oriente ſcritta nel 1149. *Op. ſupp.*

Alcinoo Filoſofo Platonico: Libri della natura delle coſe del Cielo e della Terra. *Op. ſupp.*

degli Aleſſandri Pier Matteo da Saſſoferrato. *Aut. e Op. ſupp.*

Alipandro, o *Aliprando* Siracuſano: Sette libri di Coſmografia. Il Mongitore (1), Jacopo Buonanni (2), e il C. Mazzuchelli (3) ci dicono, che Aliprando, o Alipandro Storico Siracuſano ſcriſſe in ſei libri la Storia Romana, e che eſſo è ſovente citato da Criſtiano Scanello nella ſua Cronaca della Sicilia. Ma queſto Scanello

(1) Bibl. Sic. Vol. I. pag. 17.
(2) Syrac. Illuſtr. L. II. p. 305.
(3) Scritt. Ital. T. I. P. I. p. 500.

nello chi è egli? Niuno de' suddetti Scrittori ce ne dà notizia, e io dubito perciò qui ancora di qualche impostura. Comunque sia, la Cosmografia dal Ciccarelli attribuitagli è certamente supposta.

Alvaro: Trattati dell' Umiltà, e dell' ornamento delle Donne. Forse sono estratti dall' Opera di Alvaro Pelagio *de Planctu Ecclesiæ*.

Anatolio di Laodicea: Cronologia dal principio dal Mondo fino all' anno di Cristo 279. *Aut. e Op. supp.*

d' *Andronino Buccio*: Diarj. *Aut. e Op. supp.*

Aniceto Patriarca: Storia di Terra Santa. *Aut. e Op. supp.*

Anselmo da Brescia: Cronaca. *Aut. e Op. supp.*

S. Anselmo Vesc. di Lucca: Vita della Contessa Metilde. *Op. supp.*

Antilio Alemanno: Delle Piante. Probabilmente *Aut. e Op. supp.*

Antonio Vesc. di Cosenza: Libro intit. *Romitempio*. *Op. supp.*

Apollodoro: Libri IV. del Culto degli antichi Dei. Abbiamo un Apollodoro Filosofo e un Gramatico Scrittori di questo argomento. Ma niuno di essi scrisse Opera così intitolata.

Aristotile: Della conservazione della sanità.

Ar-

Arsenio: De' Nobili e delle Famiglie Romane. *Aut. e Op. supp.*

Aurelio Giuliano: De' Cognomi degli Iddii. *Aut. e Op. supp.*

Baccarini Pietro da Orta nello Stato Ecclesiastico (e non di quella del Novarese, come ha dubitato (1) il Corte): Cronaca d'Italia raccolta da varj Autori. Quest' Opera MS. conservasi veramente nella Vaticana, e vien citata da diversi Scrittori, e tra gli altri dal Manni (2), il quale ne reca un passo, e dal C. Mazzuchelli (3). Ma chi non vede l'impostura? Il Baccarini nel passo riferito dal Manni cita Giovanni Selino, e l' Allacci avverte, ch'ei cita ancora Eleuterio Mirabello. Or come questi Scrittori furon supposti dal Ciccarelli, così lo stesso dee dirsi del Baccarini, la cui Cronaca ei diceva di aver tratta dall' Archivio di Orta.

da Barbiano Giovanni Figlio del Conte Niccolò: Cronaca. *Aut. e Op. supp.*

Barcellio, o *Bracellio Arrigo* da Girgenti: Biblioteca del Mondo. *Aut. e Op. supp.*

Baudimonte Francesco Fiammingo: Due Tomi di Sto-

(1) Museo Novar. p. 249.
(2) Sigilli Antichi T. III. p. 20.
(3) Scritt. Ital. T. II. P. I. p. 3.

Storie tratti dall' Archivio de' Monaldeschi: *Aut. e Op. ſupp.*

Bemarchio da Ceſarea Sofiſta: Della Donazione di Coſtantino. *Aut. e Op. ſupp.*

S. Benedetto: Della vera Sapienza, e del modo di acquiſtarla. *Op. ſupp.*

Beringo Gottifredo. Di queſto Autore dice il Ciccarelli, che vien citato da Fra Leandro Alberti nella ſua Italia; ch' egli avea anche ſcritto un Trattato delle rovine del Mondo, cui non eragli riuſcito ancor di vedere, e che avea ancor pubblicato colle ſtampe un Dizionario Poetico. A me non è ſtato poſſibile di trovarne notizia alcuna.

Berlinghieri Franceſco: Geografia.

Bernardino Ligure: Croniche. *Aut. e Op. ſupp.*

S. Bernardino da Siena: Diverſi Trattati.

Beſſo Panezio: Delle uve, e de' vini d' Italia. *Aut. e Op. ſupp.*

Bindi Franceſco da Suana: Cronaca. Probabilmente *Aut. e Op. ſupp.*

Bonſadio Jacopo: Annali di Genova.

Boſſo Ambrogio: Della grandezza di Milano. Un' Opera MS. di Ambrogio Boſſi compoſta nel 1399., e intitolata: *Flos florum de antiquitatibus Mediolani*, conſervaſi nella Biblioteca del Monaſtero di S. Ambrogio in Milano copiatá dall' originale, che

che ne aveano gli Eredi di Luigi della Chiesa (1). Ma questo supposto originale sarebbe mai uscito dall' officina del Ciccarelli? Io non ho ragione per affermarlo; ma mi fa stare in sospetto il vedere questo Scrittore da lui citato. Quando si ha a fare con un impostore, ogni cosa spaventa.

de' Bulgari Pietro: Registro delle cose notabili di Bologna. *Aut. e Opp. supp.*

S. Buonaventura: Tre Opuscoli int. *Flos florum*: *Lilium Originalium*: *De pœnis Inferni*, & *gloria Paradisi*. *Op. supp.*

de' Caffarelli Pietro: Cronaca, o Annotazioni intorno alle Famiglie Romane. Il Ciccarelli dice di averle avute da Mario Peruschi. Possiam noi credergli?

Caffaro: Storie di Genova.

Campano Maurizio: Cronache. *Aut. e Op. supp.*

Candido Ambrogio: Vite de' Santi. *Aut. e Op. supp.*

de' Cantelmi Prospero: Registro delle Famiglie Nobili Napoletane, e Croniche d' Italia. *Aut. e Op. supp.*

Caramanio Giovanni: Delle Antichità del Mondo. *Aut. e Op. supp.*

Cardello, o *Cordello Giovanni* vissuto, secondo il Cic-

(1) Mazzuchelli l. c. P. III. p. 1845.

Ciccarelli, al principio del ſecolo xv. Note all' Opere di Giovanni Selino, e ſulle Famiglie Romane. *Aut. e Op. ſupp.*

Cenci Agapito, Marraſio Siciliano, e Porcellio Romano: Poeſie Latine. Il primo mi è ignoto. Un Giovanni Marraſio Siciliano Poeta fu veramente nel ſecolo xv.; in cui viſſe ancora Porcellio Poeta e Storico, il qual però fu Napoletano, e non Romano.

Chirocrate Anſurano Storico ed Architetto: Tre libri delle più grandi fabbriche di tutto il Mondo. *Aut. e Op. ſupp.*

S. Cirillo (non dice quale): Tre libri de' Miſterj della Chieſa. *Op. ſupp.*

Clearco Solenſe: Storia varia. *Op. ſupp.*

Compagni Sebaſtiano: Cronaca. *Aut. e Op. ſupp.*

Conſalvo Prete di Coſtantinopoli: Vita del gran Goffredo. *Aut. e Op. ſupp.*

Corſicana: Libro così intitolato. *Op. ſupp.* Se pure non dee leggerſi *Coryciana*, cioè la bella Raccolta di Poeſie Latine ſtampata in Roma con queſto titolo l'anno 1524.

da Corvara Franceſco: Memorie e Cronache. *Aut. e Op. ſupp.*

Cronache Carrareſi, di Caſtro, di Gualdo, dell' Umbria, di Bevagna, di Siena, di Spoleti, di Viterbo, de' Signori di Brunforte, del

Regno di Napoli, *della Lombardia*, *delle rovine di Aquileja*, *della Badia Uſpergenſe*. Forſe tutte queſte Cronache, trattane l'ultima, che debb'eſſer quella di Corrado Urſpergenſe, ſono ſuppoſte. Forſe ancora alcune di eſſe ſono ſincere. Ma da' ſemplici loro titoli non ſi può darne giudizio. Certo ſuppoſte ſono le Cronache di Brunforte, perchè ſono le più ſovente citate dagli altri Scrittori finti dal Ciccarelli.

Cratepolio Pietro: Catalogo degli Arciveſcovi di Colonia e di Treveri, e de' lor Suffraganei. *Aut. e Op. ſupp.*

Decio Veſcovo Spagnuolo: Cronaca. *Aut. e Op. ſupp.*

Demetrio da Teſſalonica viſſuto, ſecondo il Ciccarelli, nel ſecolo xv. Compendio di Storie dal principio del Mondo fino a' ſuoi tempi. *Aut. e Op. ſupp.*

Diego Florio: Vita di Calliſto III. *Aut. e Op. ſupp.*

Diodoro Samio: Libri tre di Geografia. *Aut. e Op. ſupp.*

de' Dionigi Dionigi. Cronaca Canapineſe. *Aut. e Op. ſupp.*

S. Domenico. Tre Omelie. *Op. ſupp.*

Doromo: Quattro Chiavi per gli Oroſcopi. *Aut. e Op. ſupp.*

Do-

Doroteo Vescovo. Cronaca del primato della Chiesa Romana. *Aut. e Op. supp.*

de' Dossi Gherardo, detto altrove *Gherardo Ubertino*: Storia delle cose Romane. *Aut. e Op. supp.*

Eliodoro Vescovo Tricense: Cronaca dal principio del Mondo fino all'anno di C. 427. *Aut. e Op. supp.*

Encelio Cristoforo: De' bagni di tutto il Mondo. Un Cristoforo Encelio pubblicò nel 1597. una Cronaca della Marca di Brandeburgo. Forse egli avea scritto prima intorno a' Bagni.

Epifanio: Cronaca del Mondo. *Op. supp.*

Ermete Trismegisto: Libro della triplice Opera. Gli eruditi sanno, che tutte le Opere sotto il nome di Ermete Trismegisto sono apocrife.

Esio Corrado: Cronaca e Origine delle Città d'Italia. *Aut. e Op. supp.*

Eudosso: Libri della generazion delle cose. *Op. supp.*

de' Fantolini Biagio Faentino: Memorie. Il P. Mittarelli nella sua Operetta *de Litteratura Faventinorum* accenna il Fantolini come uomo erudito, sulla fede del Magnani Autor Faentino esso pure di questo secolo. Ma non potrebbesi dubitare, che l'esistenza di esso non fosse appoggiata che

alle teſtimonianze del Ciccarelli?

Filauro Epidaurio: Delle Famiglie Illuſtri d'Europa. *Aut. e Op. ſupp.*

Filiberto Veſcovo di Arles: Compendio delle coſe memorabili di tutto il Mondo. *Aut. e Op. ſupp.*

Filopono: Libro delle Dottrine. *Op. ſupp.*

Florido Settimio: Delle Città d'Italia. *Aut. e Op. ſupp.*

Foſcarari Egidio: Delle coſe Eccleſiaſtiche. *Op. ſupp.*

Franchi Paolo Partenopeo: Annali di Genova. *Aut. e Op. ſupp.*

Galandi Aleſſio: Origine delle Città di tutto il Mondo. *Aut. e Op. ſupp.*

Garco Lucinio: Le Georgiche. *Aut. e Op. ſupp.*

Gentile Niccolò da Sarzana: Della Storia e delle Famiglie di Genova. *Aut. e Op. ſupp.*

Gioachimo Abate: Cronaca. *Op. ſupp.*

Giampietro Scriniario, cioè Archiviſta Romano: Cronaca ſcritta nel 1350., e Catalogo di alcune Chieſe di tutto il Mondo. *Aut. e Op. ſupp.*

S. Gregorio Nazianzeno: Libro della triplice Chieſa. *Op. ſupp.*

Guglielmo Altiſſiodorenſe: Cronaca dal principio del Mondo fino a' ſuoi tempi. *Op. ſupp.*

Guglielmo Gallo Monaco Caſineſe: Compendio della Storia del Mondo. Una Storia di

un

un Guglielmo Gallo Monaco di S. Dionigi si rammenta da' Bibliografi (1).

Hamaal Olimpiodoro: Annali del Mondo. *Aut. e Op. supp.*

Hamelmanno Giovanni: Delle antiche Famiglie Romane. *Aut. e Op. supp.*

Lando da Cadurco, o da Cahors: Sua opera non indicata distintamente. *Aut. supp.*

Lazzari Gregorio: Vite de' Santi. *Aut. e Op. supp.*

Leto Gabinio: Eparchigrafia dell' Italia, ossia dell' origine delle Città d'Italia. Già abbiam veduto ciò, che di quest' Opera scrisse il Politi. L' Allacci produce una lunga cicalata del Ciccarelli in difesa di quest' Opera da lui supposta. Ma le autorità da lui addotte pruovan bensì, che visse a' tempi della Romana Repubblica, uno, e anche più Gabinj, di che niuno ha mai dubitato; che forse ancora alcun di essi scrisse qualche cosa: ma non pruovan punto, ch' ei fosse Autore dell' Opera, che sotto il nome di esso egli cita sovente.

Libanio: Vita di Costantino Imp. *Op. supp.*

Libro delle cose memorabili esistente nella Sagrestia di S. Francesco di Bevagna, e *Libro*

(1) V. Fabric. Bibl. Lat. Med. & Inf. Ætat. Vol. III. p. 145.

dei Privilegj de' Papi, Imperadori &c. in favore della Chiesa Romana, di molte Città, Famiglie, ec. Opera supp.

Lorenzani Lorenzo: Delle Armi e delle Divise. Io conosco un Lorenzo Lorenzani interprete d'Aristotile sulla fine del secolo xv. rammentato da Pierio Valeriano ne' suoi libri della Infelicità de' Letterati. Ma di quest' Opera niuno ha mai avuto contezza.

Loviano Roberto: De'Misterj della Chiesa. *Aut. e Op. supp.*

Lucido Giovanni: Delle Etimologie. *Aut. e Op. supp.*

Lucio Pulcro: Opera intitolata *Imperialis* o *Driadeus*. L' Allacci avverte, che quest' Opera non è diversa da quella, che Giovanni Castelli scrisse nel 1314., col titolo di *Imperialis*; e che fu stampata in Venezia nel 1510.; della quale però io non ho notizia.

Lupo o Lopio Giovanni da Cagliari: Storia della Corsica e della Sardegna. *Aut. e Op. supp.*

Malespini Ricordano: Cronaca, e Libro delle Famiglie Fiorentine. E' nota la Cronaca del Malespini. Ma l'altro libro non fu noto che al Ciccarelli.

Manetti Antonio: Storia di Casa Cavalcanti scritta nel 1300. *Aut. e Op. supp.*

Ma-

Maſſarelli Angelo: Delle Armi e delle Diviſe de' Pontefici e de' Cardinali. Del Maſſarelli più coſe Mſſ. ſono nella Vaticana; e forſe ancor ſu queſto argomento.

Metallino Caſtallo Romano: Delle Famiglie del Rione della Regola. Il Ciccarelli nomina le perſone, che in Roma ne aveano l'originale e alcune copie. Ma il ſuppoſto originale ſappiam noi che non foſſe uſcito dalle mani del Ciccarelli medeſimo?

Minervio Severo: Storia di Spoleti, e Trattato delle Città d'Italia. *Aut. e Op. ſupp.*

Mini Paolo: Diſcorſo della Nobiltà di Firenze.

Mirſilio Lesbio: Della Guerra Pelaſgica. E' uno degli Autori ſuppoſti da Annio da Viterbo.

Mirabello Eleuterio: Efemeridi di tutta l'Italia. *Aut. e Op. ſupp.*

Morigia Paolo: Storia delle Religioni.

Munſtero Sebaſtiano: Metodi per imparare le Scienze. E' nota la Coſmografia del Munſtero. Ma queſt' altra Opera è del tutto ſconoſciuta.

de' Murrani Giovanni: Cronaca Eccleſiaſtica ſcritta nel 1104. *Aut. e Op. ſupp.*

Nicanore. Aut. ſupp.

Palamuro Roberto: Storia degli Imperadori d' Allemagna. *Aut. e Op. ſupp.*

Palmieri Fabrizio: Delle Divise e delle Armi delle Città, delle Famiglie ec. *Aut. e Op. supp.*

Paolo Patriarca di Costantinopoli: Della Donazione di Costantino. *Op. supp.*

de' Parleoni Bruno Napoletano: Cronaca. *Aut. e Op. supp.*

da Parma Giovanni dell' Ord. de' Minori: Vite de' Ss. Martiri, che han sofferto il Martirio in Italia nel 1289. *Op. supp.* Alcuni hanno attribuito al B. Gio. da Parma un *Libro della Vita di que' Frati che furono Santi*. Ma anche questa credesi di altro Autore (1).

Pellegrino Alessandro: Martirologio. *Aut. e Op. supp.*

Pline Pittagorico: Dell' occulta Magia. *Aut. e Op. supp.*

Policrate. *Aut. supp.*

Porfirio: Libri della Generazione delle cose.

Prisciano Teodoro: Della Scienza Fisica. *Aut. e Op. supp.*

Protarco Delfico: Dell' educazione Regia. *Aut. e Op. supp.*

Quintilio Vescovo Lilibeo: Trattato delle Donazioni fatte alla Chiesa Romana, scritto nel 1259. *Aut. e Op. supp.*

Ra-

(1) V. Affo' Vita del B. Gio. da Parma p. 187. ec.

Rabano: Trattato della Chiesa. *Op. supp.*

Radino Tommaso: Abisso delle Stelle. *Op. supp.*

da Ravenna Guido: Un Guido da Ravenna scrisse alcune Opere Storiche circa il secolo nono.

Registro delle Famiglie Nobili Romane nel 1293. *Op. supp.*

Restauro o *Ristoro* Aretino: Annali. *Aut. e Op. supp.*

Sabino Melisso: Delle Città dell' Europa. Un C. Cilnio Melisso è citato talvolta da Plinio. Ma l' Opera dal Ciccarelli accennata è supposta.

Sardonio Enrico, vissuto, secondo il Ciccarelli, a' tempi di Costantino il Grande: Delle antiche Famiglie Romane. *Aut. e Op. supp.*

Stamlero Giovanni: Tesoro di Cosmografia. *Aut. e Op. supp.*

Storia de' Senatori Romani. *Op. supp.*

Terni Pietro: Annali. Se il Ciccarelli intende gli Annali di Crema di Pietro Terni, su quali compilò la sua Storia il Fino, e pubblicolla nel 1556., ei cita Autor non apocrifo.

Timocrate Arsenio: Delle Famiglie e della Nobiltà Romana. *Aut. e Op. supp.*

da Tumbasio Niccolò: Cinque libri delle Guerre marittime scritti nel 1254. *Aut. e Op. supp.*

Valla Guglielmo da Reggio di Calabria: Storia dell' Esarcato. *Aut. e Op. supp.*

Varrone: Delle Famiglie Romane. Se Varrone avea scritto su questo argomento, è certo che nulla oggi ce ne rimane.

Venusti Antonio Maria. Della generazion dell' uomo. Esiste quest' Opera stampata in Venezia nel 1562.

Ugolino da Orvieto Agostiniano: Compendio Cronologico scritto nel 1291. *Aut. e Op. supp.*

Vico Enea: Immagini e Vite delle Donne Auguste.

Vivi Clemente Romano: Storia dell' Istituzione dell' Esarcato fatta dall' Imp. Giustiniano. *Aut. e Op. supp.*

Vopisco Fabio o Flavio: De' Poeti Latini. *Op. supp.*

Urbano Cisterciense: Delle Famiglie Nobili d' Italia. *Aut. e Op. supp.*

Urbico Aggeno: Degli Edificj degli Italiani. *Op. supp.*

Questo sì gran numero di Autori e di Opere dal Ciccarelli supposte è una chiara testimonianza dell' insigne ardire e dell' incredibile sfrontatezza, con cui egli spacciava le sue fole. Nè io so, che vi fosse mai in questo genere verun Impostore, che giugnesse a tanta impudenza. Rimane a vedere per ultimo, quali

li Opere scrivesse il Ciccarelli medesimo; oltre quelle che sotto altrui nome egli scrisse.

Alle stampe non se ne ha altro che l'Opuscolo già citato *de Clitumno flumine*, con un altro *de Tuberibus*, stampato in Padova nel 1574., e l'*Istoria di Casa Monaldesca* stampata nel 1580. Perciocchè la *Storia della Famiglia Buoncompagni*, che l'Allacci dice di aver udito che fosse da lui data alle stampe, niuno l'ha mai veduta.

Ma se poche son le Opere da lui stampate, moltissime sono le Manoscritte, delle quali ci dà notizia l'Allacci, e che forse il Ciccarelli avrebbe date alla luce, se le sue scelleratezze non l'avessero condotto in età ancor fresca al supplicio.

E primieramente annovera tutte quelle, che se ne conservano nella Vaticana, e son le seguenti.

I. *La Serenissima Nobiltà dell'alma Città di Roma*, in tre Tomi Cod. 4909. 4910. 4911.

II. *De Historicorum ordine & collectione, secundum tempora, quibus floruerunt, seu Bibliotheca Historica*. Cod. 5312.

III. *Scala ed Ordine dell' Historie d' Orvieto*. Cod. 5311.

IV. *Historia Ecclesiastica Ecclesiæ Mediolanensis*. Cod. 5310.

V. *Variarum Lectionum Volumen* IX. Cod. 6215. Tratta in esso di molte Città d' Italia, delle donazioni fatte alla Chiesa, della Famiglia Bolognese della Ratta ec.

VI. *Tabula status figuræ Cæli hujus benedicti & felicis ascensus de Arabico in Latinum conversus* con diverse Scritture e Privilegi da lui composti. Cod. 6253.

Più altre Opere poscia ci indica o esistenti altrove, o dal Ciccarelli stesso accennate in diversi suoi libri, benchè or non si sappia, ove conservinsi. Esse son le seguenti.

VII. *De Origine Civitatis Tipherni.* Era presso l'Ab. Ughelli.

VIII. *Genituræ diversorum plurimæ.* Il Ciccarelli dilettavasi ancora dell' Astrologia Giudiciaria, e molti Oroscopi ed altri Pronostici da lui formati se ne conservano così nella Biblioteca, come nell' Archivio Vaticano, e anche sopra di se medesimo avea egli profetato, ma senza prevedere l'infausto fine, a cui dovean condurlo le sue imposture. Ed uno di questi scritti ricorda singolarmente l'Allacci intitolato: *Liber revolutionum mei Alphonsi Ciccarelli incipiendo ab anno Domini* 1578. *& anno ætatis meæ* 46.

IX. *Protocosmia del Cielo e della Terra.*

X. *De*

X, *De Armis & insigniis Populorum, Civitatum, Oppidorum, & Familiarum Mundi.*

XI. *Historia di Casa Farnese.* Di queste tre Opere fa menzione il Ciccarelli nella sua Storia della Casa Monaldesca.

XII. *Simulacro del Mondo.*

XIII. *Trattato del Giubileo.*

XIV. *Vite e Ritratti di tutti i Pontefici, e di tutti i Cardinali.* Di queste tre sue Opere ei parla nelle sue Lettere al Principe Alberico.

XV. *Vita S. Gregorii Nazianzeni in IV. partes divisa.*

XVI. *De Origine, benedictione, consecratione, & virtutibus Agnorum Dei.*

XVII. *Historia dell' Illustrissima & Antichissima Casa Conti Romana.*

XVIII. *De Pisa Etruriæ Civitate & ejus origine.*

XIX. *De Familiis Bononiensibus, item Accarambona, Alteria, Aquaviva ec.* Queste Opere MSS. dice l' Allacci di aver vedute in diverse Librerie, oltre più altre note su diverse famiglie, che se ne conservano nell' Archivio Vaticano.

XX. Compendio e Prospetto di una vasta Opera intitolata: *De Regno Catholico S. Romanæ Ecclesiæ* in sette parti divisa, nella quale dopo aver detto generalmente delle

lodi

lodi di Roma, e della Chiesa Romana; stendevasi a ragionare singolarmente a lungo della Donazione di Costantino.

XXI. *De Historia Familiarum Illustrium totius Orbis.*

XXII. *De Arcanis Rerum Naturalium.*

XXIII. *De Plantis.*

XXIV. *De omnifaria Arthritidis curatione.*

XXV. *De Symbolorum Pythagoræ interpretatione;*

XXVI. *De Imaginibus Priscorum Deorum.* Di queste cinque ultime Opere, ch' ei dice di aver composte, fa menzione egli stesso nel suo Opuscolo *de Tuberibus*, e in quel *de Clitumno*.

XXVII. Racconta l' Allacci, che il Ciccarelli avea ancora composta un' Opera, in cui pretendeva di aver racchiuso tutto ciò che poteva essere necessario in tempo di guerra, di pace, e di pestilenza; e che l'impostore vantavasi di volerla vendere o all' Imperadore, o al Re di Francia, o al Re di Spagna, o alla Repubblica Veneta, ma a prezzo non minore di ducento mila scudi; ma che poscia fu pago di venderla per ducento, nè egli ci dice, chi fosse quel dabben uomo, che pur gittò quella somma sì malamente.

XXVIII. *Sopra il mal del Castrone.*

XXIX. *De' Rimedj contro la Peste.*

XXX.

XXX. *Varia Astrologica.*

XXXI. *De Canicula.*

XXXII. *De Cometa an.* 1577.

XXXIII. *Discursus Chimicus.*

XXXIV. *Apophtegmata SS. PP.*

XXXV. *Varia Alphabeta.*

Le Opere di questi ultimi otto numeri dice l' Allacci di avere udito che si conservassero in Bevagna.

XXXVI. In una lettera scritta a non so qual Cardinale, di cui mi ha mandata copia l' Ab. Marini, dopo avergli raccomandato un suo figlio, dice, che terrà viva memoria del beneficio, *come gli mostrarò nel Papalista e nel Cardinalista, che di nuovo si fa, & di più nel Libro* de Triplici Roma, *avendo trovato di molte memorie della nobilissima Casa sua, delle quali si maraviglierà, ec.*

XXXVII. Finalmente lo stesso Allacci producendo una lettera originale scritta al Ciccarelli da Monaldo Monaldeschi pruova, che egli stava scrivendo non si sa quale Opera sull'Etruria.

XXXVIII. Oltre queste Opere accenna l'Allacci, e più chiaramente mi ha indicato il soprallodato Ab. Marini, che nell'Archivio Vaticano conservasi un volume tutto di mano del Ciccarelli, il qual contiene

tiene diverse Opere astrologiche, ch' ei voleva farci credere di avere o tradotte egli stesso, o trovate già tradotte da altri. Eccone i titoli: *Ambrosii Polliani Centiloquium: Aphorismi Boromi interprete Alphonso Ciccarello: Centiloquium Valentii Antiocheni interprete Alphonso Ciccarello: Centiloquium Zahel interprete Alph. Aphorismi Andruzagar interprete &c. Aphorismi Messaballa interprete Alphonso Ciccarello de Mevania Medico & Philosopho eminentissimo: Albumasaris Aphorismi, Abrahami Aphorismi interprete Petro Leono de Monaldis Cervinis de (sic) oropito vero omni eruditione eminentissimo: Centiloquium Ephestionis Thebani interprete Mariano de Rainaldis de Mevania: Centiloquium Andali Nigri Genuensis*. (Forse quest' ultima Opera è sincera; poichè sappiamo, che Andalone del Nero fu Astronomo e Astrologo celebre del secolo XIV., e se ne hanno altre Opere dello stesso argomento.) L' Allacci avverte, che egli ha osservato, che il Ciccarelli avea cancellato dalla maggior parte di questi Codici il nome del vero interprete per sostituirvi il suo; e che fissando meglio l' occhio sopra essi ha veduto cancellato il nome di Platone da Tivoli, il quale nel secolo XV. molto occupos-

cupossi nel tradurre dal Greco. Ma se il Codice dall'Allacci veduto è il medesimo, che or si conserva nell' Archivio Vaticano, il Sig. Ab. Marini mi assicura, che la carta non ha vestigio alcuno di corrosione, che il Codice tutto è scritto di mano del Ciccarelli, e che solo le parole *interprete ec.* benchè scritte colla medesima mano, si conosce però che sono state scritte posteriormente, e con altro inchiostro.

Così questo impostore non pago di ammassare denaro colle sue sognate Genealogie, e co' documenti supposti, erasi ancora aperta, come già abbiamo accennato, un'altra sorgente di ricchezze coll' Astrologia Giudiciaria. E ben sapeasi egli anche di quest'arte valere con accortezza. Lo stesso Ab. Marini mi ha comunicate diverse Carte scritte dal Ciccarelli intorno a' Cardinali, che aspiravano al Papato; e singolarmente due abbozzi di lettere scritte senza il suo nome, l'una al Card. Savelli da Ravenna a' 12. di Novembre del 1578. l' altra da Rimini, ma senza data di tempo, al Card. Santa Croce. Ad amendue predice il Papato, al primo per la profezia di un Sant' uomo, al secondo per giudizio Astrologico; e a ciaschedun di essi parimenti scrive, che, quando sarà Papa, verrà a' suoi piedi con una lettera

tera

tera simile a quella, che or gli scrive (e queste due lettere ancora trovansi ad esse unite) e che sarà Papa *per la buona fortuna di un suo servitore chiamato Alph. Cicc. da Mevania; che* (queste ultime parole sono solamente nella lettera al primo) *per essere vir magnus & potens potrà da lui intender gran cose, & ideo non discedat a te.* E' probabile, che somiglianti lettere scrivesse a tutti que' Cardinali, che si credevan più vicini al Papato, per assicurarsi d' indovinarla con qualcheduno, e presentarglisi poscia con isperanza di gran guiderdone. E s' egli usò di quest' arte con Gregorio XIII., egli ebbene di fatto quella ricompensa, della qual sola era degno.

Prima di metter fine a queste riflessioni sulle imposture del Ciccarelli, ci conviene accennare una quistione, che per esse nacque tra Mons. Fontanini e il Proposto Muratori all' occasione delle loro Opere sulle Controversie Comacchiesi. Il Muratori nella *Supplica alla S. C. R. M. di Gioseffo I. Imp.* avea accennato (1) un Diploma di Ottone III. con cui l'anno *999.* avea conceduto a Leone Arcivescovo di Ravenna *Comitatum Comaclensem &c.*, e l'avea citato sull'autorità del Zaccagni Scrittor Pontificio, che l'avea prodotto come favore-

(1) pag. 25.

vorevole alla Corte di Roma nella sua Disquisizione Storica sullo stesso argomento stampata nel 1709.; e avea ancora accennato un altro Diploma del medesimo Ottone, con cui l'anno 1001. avea sottratto dalla Giurisdizione dell'Arcivescovo di Ravenna la Badia di Pomposa, concedendogli in vece altri diritti. Il Fontanini lusingossi di abbattere il Muratori coll'osservare (1), che amendue quei Diplomi eran supposti, perchè tratti dall'Opera di Guglielmo Valla *de Exarchatu*, che era una delle imposture del Ciccarelli. Replicò il Muratori (2), che essendo stato prodotto il primo Diploma da' Difensori della Camera Apostolica, perchè creduto lor favorevole, ei non poteva aspettarsi, che il rigettassero come supposto, or ch'egli l'avea dimostrato alle pretensioni loro contrario. E questa risposta indiretta non par che ammetta replica. Ma quanto all'autenticità del Diploma, il Muratori non potè addurre altra pruova per dimostrarla. E certo se esso non ha altro fondamento che l'autorità della supposta Storia del Valla, non può in modo alcuno ammettersi come autentico da chiunque ha notizia delle frodi del Ciccarelli. Quanto al secondo Diploma il Muratori assai

(1) Difesa II. del Temp. Domin. p. 129.

(2) Questioni Comacch. p. 15. Piena Esposiz. p. 126. ec. 130. ec.

assai lungamente si stende a provarlo sincerò ed autentico. Ma più convincente ancora è l' Apologia di questo secondo Diploma fatta di fresco dal Ch. P. D. Placido Federici nel Tomo I. della sua Storia della Badia Pomposiana (1), la qual ci dispiace che per l'immatura morte dell'eruditissimo Autore non sia per esser continuata. Egli ha prodotto di nuovo il documento medesimo dall'autentico originale, che se ne conserva nell'Archivio della Badia, e con tal forza di argomenti lo ha difeso dalle accuse del Fontanini, che sembra non rimanere più luogo a disputarne.

Rimane per ultimo a dir qualche cosa di quel Francesco Rosieres, che abbiam veduto nominarsi dal Ciccarelli tra quelli, che al par di lui avean finti e adulterati Diplomi. E il Rosieres merita certamente di andar del pari col Ciccarelli. Era egli Arcidiacono di Toul, e nel 1580. pubblicò in Parigi un'Opera intitolata: *Stemmata Lotharingiæ ac Barri Ducis &c.* diretta a favorire la Casa di Lorena nelle sue pretensioni al Trono di Francia. Ognuno può immaginarsi, qual rumore essa destasse in quel fermento di fazioni, e di partiti, in cui era diviso il Regno. I seguaci del partito Reale esaminarono l'Opera, e trovarono, che l'Au-

(1) p. 143.

l'Autore vi avea adulterati parecchi Diplomi, inserendovi a suo talento clausole ed espressioni opportune al suo disegno. Fu dunque accusato il Rosieres, e condotto innanzi al Real Consiglio adunato in presenza del Re medesimo e della Regina Madre, è ivi dappoichè egli ebbe confessato il suo delitto, e chiesto perdono al Re, e dappoichè gli fu fatto conoscere, che egli avea meritata la morte, il Re ad istanza della Regina Madre gli accordò il perdono. Se ne può vedere stampato il Processo verbale (1). Ed è degno d'osservazione che questo fatto accadde nello stesso anno 1583. a' 26. di Aprile, poco oltre ad un mese prima che il Ciccarelli fosse dannato a morte, come se fosse quello un anno agli impostori fatale. Ma ciò che è anche più curioso ad osservarsi si è, che al ricorrere dell'anno stesso nel secol seguente, cioè l'anno 1683. un altro impostore somigliante al Ciccarelli, cioè Jacopo Antonio Galluzzi, che un gran numero di pergamene avea furbescamente supposte, e non pochi Archivj della Città di Milano ne avea infettati, fu per sentenza di quel Senato condennato egli pure alla morte.

Piaccia al Cielo, che non solo non ne risorga più alcun altro, ma che in avvenire ancora

cora

(1) Satyre Menippée. Edit. de Ratisbonne 1726. T. II. p. 406.

cora nel tessere le Genealogie non si abbia più alcun riguardo all'autorità del Fanusio, del Selino, e di altri somiglianti Scrittori. Non sarebbe ella opportuna una legge, che dichiarasse decaduta dall'antico grado d'onore quella famiglia, che osasse fondare la sua nobiltà su cotali imposture?

NOI

NOI RIFORMATORI

Dello Studio di Padova.

AVendo veduto per la Fede di Revisione, ed Approvazione del P. *Fra Girolamo Maria Zanettini* Inquisitor General del Santo Offizio di *Padova* nel Libro intitolato: *Riflessioni su gli Scrittori Genealogici del Cav. Ab. Girolamo Tiraboschi Presidente ec. Ms.* non vi esser cosa alcuna contro la Santa Fede Cattolica, e parimente per Attestato del Segretario Nostro, niente contro Principi, e Buoni Costumi, concediamo Licenza a *Niccolò Bettinelli* Stampator *di Venezia per il Seminario di Padova*, che possi essere stampato, osservando gli ordini in materia di Stampe, e presentando le solite Copie alle Pubbliche Librerie di Venezia, e di Padova.

Dat. li 3. Agosto 1789.

(Piero Barbarigo Rif.

(Cav. Proc. Morosini Rif.

(Girolamo Ascanio Giustinian Cav. Rif.

Registrato in Libro a Carte 301 al Num. 2819.

Marcantonio Sanfermo Segr.

Adi 7. Agosto 1789.

Registrato a Carte 153. nel Libro del Magistr. degli Illustr. ed Eccell. Signori Esecutori contro la Bestemmia.

Antonio Perazzo Segr.